

LA VOCE

Trimestrale dei
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ANNO 121 - N° 2 APRILE-MAGGIO-GIUGNO 2022 - SPEDIZIONE IN A.P. 70% - FILIALE DI MILANO Operatore: Poste Italiane Spa



I TRE MIRACOLI

Nell'ultimo quarto del secolo XIX avvennero i miracoli, che portarono alla canonizzazione del nostro Santo e sono stati raffigurati in teloni dipinti, esposti un tempo nella veranda del convento di san Barnaba a Milano, ogni anno nell'ottavario di maggio. Di seguito il racconto degli avvenimenti.

La bontà di Dio che voleva finalmente glorificare il suo Servo, faceva succedere nuovi strepitosi miracoli, che quasi offuscarono gli antichi e gli altri sui quali già si faceva accurato studio. Questi avvennero dal 1873 al 1876; io li racconterò scrupolosamente come si svolsero, perché su questi si fondò il giudizio della Chiesa per decretare l'aureola di Santo al Padre nostro.

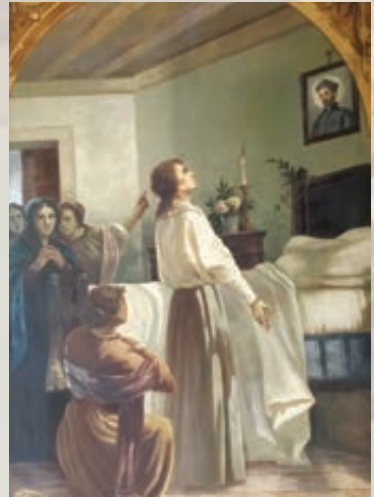
Paola Aloni, nata nel 1832 in Cremona di umile condizione, ma assai pia e costumata, all'età di quindici anni fu colta da malattia, che i medici allora credettero d' indole reumatica e nervosa, per le forti doglie che la giovane sentiva alle reni, alle spalle e al capo, con frequenti vomiti e deliqui. Ricoverata nell'ospedale per tre anni, ne uscì quale vi era entrata. Anzi a 24 anni le apparve alla gola un tumore cistico di natura maligna, che le rendeva faticoso anche il respiro. Liberata di questo con una operazione chirurgica, ecco apparirne un

altro sotto l'ascella sinistra. Soffrì la poveretta un secondo taglio, ma il germe restava intatto e continuava a penare.

Dal 1866 per sette anni continui rimase a dolere a letto in tutte le parti del corpo, in modo speciale alla spina dorsale, al cervello e alla nuca da non poter trovare riposo né di giorno né di notte. Riusciti vani tutti i rimedi dell'arte, peggiorò tanto che le si amministrarono gli ultimi sacramenti e aspettava rassegnata la sua fine. Ora il medico, dichiarato che solo un miracolo la poteva salvare, la abbandonò. Così stette tre anni senza alcuna cura. Un giorno venuto a farle visita il suo parroco, le suggerì la devozione al Servo di Dio Antonio Maria Zaccaria, e le lasciò la vita e una reliquia di lui. In quell'istante si sentì animata da una fiducia vivissima di ricevere la grazia e le pareva di averla già ottenuta. Nondimeno i malanni crebbero per sei mesi continui e tutti credevano già prossima la sua morte. Si confessò, ebbe il Viatico e l'Olio Santo.

Verso le ore quattro antimeridiane del giorno 25 maggio 1873, la moribonda sentì in tutto il corpo una vigoria, una forza irresistibile che la spingeva a scendere dal letto. Animata dalla fede si fece toccare con la reliquia del Santo le parti indebolite del corpo. Immediatamente, senza l'aiuto di alcuno, lasciò il letto e camminò sola fino alla poltrona con somma meraviglia di chi l'assisteva. Volle subito mangiare, e mangiò più di una volta di buon appetito. Dopo rimase sette ore continue alzata senza sentire il minimo disagio. Vi fu un continuo andare e venire di gente per tutto quel giorno, e per molti altri ancora; ognuno si stupiva di un così grande miracolo. Nei piedi era rimasto sì poco gonfiore che non le impedì di recarsi in chiesa a rendere grazie al Signore; e in breve' dileguatosi pur esso, andò a Milano a sciogliere il voto sulla tomba del suo benefattore. In quel giorno percorse dieci miglia a piedi, senza sentirne il più lieve incomodo. *(continua p. 48)*





Miracolo di Francesca Aloni (telone in San Barnaba - Milano).

SOMMARIO

- 2. EDITORIALE
- 4. PER LO SPIRITO
- 6. VOCI DAL SANTUARIO
- 17. VOCI DAL MONDO BARNABITICO
VOCE DI PIETRO (INSERTO)
- 28. VOCI DAL MONDO
- 34. VOCI DALLE MISSIONI
- 41. VOCI DAL MONDO MEDICO

N° 2

aprile-maggio-giugno 2022

Direzione - Redazione
Amministrazione;
via Commenda, 5 Milano
tel. 02 54.56.936
C/C n° 24402208

Direttore Responsabile
P. Antonio Gentili

Rettore del Santuario
P. Fabien Muvunyi

Graphic Design
Francesco Maggioni

Stampa
Arti Grafiche Maggioni
Dolzago (Lecco)
tel. 0341 451163
info@artigrafichemaggioni.it

Registrazione Tribunale di Milano
n. 323-66 del 21 settembre 1966

La celebrazione del 125° anniversario della canonizzazione del nostro padre e santo

ANTONIO MARIA ZACCARIA

L'annuncio del 125° anniversario della canonizzazione del nostro Padre e Santo Antonio Maria Zaccaria portava questa domanda: "NOSTRO PADRE E SANTO ANTONIO MARIA ZACCARIA, FIGURA CHE ATTRAE"?

Oggi la nostra risposta è irrevocabilmente positiva. Nel fervido rinnovamento della Chiesa, crediamo che Sant'Antonio Maria Zaccaria sia ancora attuale e efficace, non solo nella sostanza del suo messaggio, ma anche in certi elementi secondari che il tempo avrebbe potuto giustamente emarginare, che invece, alla luce del Vaticano II e di tutti i Sinodi successivi al Concilio, sono riscoperti e accolti come doni dello Spirito.

Il nostro Padre e Fondatore fu un ingegno fervido che conobbe solo la giovinezza. Volendo dare suggerimenti alla società malata del suo tempo, come del resto del nostro, parla di dottrina del Corpo Mistico con profondità. Il "Christus totus" di San Paolo e di Sant'Agostino è la sua parola d'ordine.

In altri termini, essendo Cristo l'unica via alla salvezza, Cristo deve invadere la vita umana fino all'unione intima con Lui nel prossimo, dappertutto, a

ogni costo, così da formare con lui un solo corpo (San Paolo), un solo Cristo (Sant'Agostino), una sola persona mistica (San Tommaso). Questa è la linea direttrice della nostra missione; questa è la consegna del nostro Santo Padre e Fondatore: "Potrete infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo" I Cor. 4,15.

Per quelle poche volte che leggiamo gli scritti del nostro Padre e Fondatore, lo si sente vicino a noi.

Del resto, l'uomo moderno è nato al tempo suo, quando ebbe inizio la frattura oggi ancora in atto, purtroppo, fra uomo e Dio, fra coscienza e morale oggettiva, fra individuo e comunità ecclesiale: "Gli uomini moderni sembrano fatti apposta per allontanare l'uomo a Dio" SAMZ.

Sullo sfondo delle dispute teologiche del Cinquecento, lo Zaccaria spicca non come figura di polemist, ma come santo riformatore, cioè uno che ci riconduce all'Unico necessario e agli autentici valori della fede: la lectio divina (attraverso la lectura Pauli), l'Eucaristia, il Crocifisso, lo spirito comunitario, l'apostolato con i collaboratori laici, la santificazione della



nostra piccola famiglia... Al suo tempo, tutti insistevano sulla fede; egli insiste sulla carità: verticalmente, verso Dio, e orizzontalmente, verso il prossimo: “Su, su, fratelli! Se finora in noi è stata alcuna irrisoluzione, gettiamola via, insieme con la negligenza. E corriamo come matti non solo a Dio ma anche verso il prossimo, il quale è il mezzo che riceve quello che non possiamo dare a Dio”, così scriveva a Giacomo Antonio Morigia e a Bartolomeo Ferrari¹.

Chi non vede che il nostro tempo, seppure con tantissime conquiste, abbia esasperato le fratture iniziate cinquecento anni fa in campo religioso? Oggi, come allora, abbiamo la mania della problematica; Sant’Antonio Maria Zaccaria ci propone delle cer-

tezze, derivate dalla Bibbia e contenute nelle grandi verità, che sono poi le grandi realtà, perché Cristo è venuto a portarci la gioia della liberazione, non l’angoscia. Oggi, nel fervore di distruzione dei tabù (allora guardiani della condotta morale), si rischia di perdere il senso del peccato; Sant’Antonio Maria Zaccaria, da figlio del nostro Paolo Santo, l’ha invece acutissimo, e pur sapendo che il peccato oggettivo non esiste, vuole che non si faccia gran differenza tra peccati grandi e peccati piccoli, purché volontari: solo questi sono rifiuto all’amore e per tutti questi è morto Cristo. Oggi, come allora, l’incertezza della dottrina e l’insofferenza per le strutture mette in crisi anche i migliori, che in attesa di radicali trasformazioni, vivono nell’allergia del definito; Sant’Antonio Maria ci insegna che nel culto della volontà di Dio certa si finisce per scoprire anche la volontà di Dio nascosta, e che se il Cristo, come a Pietro, dirà pure a noi “Vieni!”, come lui cammineremo anche sull’acqua; diversamente, affonderemo appena porremo il piede fuori dalla barca.

P. Fabien M.

(1) SAMZ, Lettera II

Come afferma il Papa emerito Benedetto non è sempre facile accostarsi alla figura e alla vita di un Santo: “Dio solo possiede la chiave per entrare nel segreto di un’anima a lui dedicata. Ancora più difficile quando questo uomo è vissuto in un’età lontana, tra le più complesse e travagliate della storia della Chiesa”.

IL SALMO RESPONSORIALE

Il primo libro dei Salmi comprende i Salmi 1-41, secondo la numerazione ebraica del Salterio. Il Salmo 1 e il Salmo 2 non hanno nessun titolo nella tradizione biblica: a partire dalla tradizione ebraica fino alle antiche versioni giudaiche e cristiane, i primi due Salmi sono pregati in quanto contenenti i due temi fondamentali di tutto il Salterio.

Il Salmo 1 è imperniato sulla lettura a voce sommessa, secondo la classica tradizione ebraica, e sulla meditazione della Legge (= Torah).

Il Salmo 2 evidenzia il tema dell'elezione del discendente davidico: un Salmo messianico in senso ormai escatologico (per la speranza alla fine dei tempi) nel giudaismo; un Salmo cristologico nel cristianesimo, in quanto riferito unicamente a Gesù di Nazaret, compimento di tutte le Scritture.

I Salmi 3-41 nel primo libro si soffermano sulla condizione umana e si esprimono con suppliche, preghiere di ringraziamento tra varie avversità, ma anche esperienze di salvezza e di consolazione. Seguendo il percorso dei primi tre libri del Salterio (Salmi 3-89) ci si accorge che emerge l'esperienza di un fallimento storico del patto del Signore con Davide e la sua discendenza.

La conclusione del primo libro dei Salmi è comunque all'insegna della possibilità che il credente possa sperimentare la felicità e che quindi debba rendere lode a Dio:

beatitudine: Salmo 41,2 "Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera"

dossologia: Salmo 41,14 "Benedetto il Signore Dio d'Israele da sempre e per sempre. Amen, Amen".

I SALMI RESPONSORIALI DELLE DOMENICHE E SOLENNITÀ

Ci avviciniamo all'uso concreto e dettagliato dei Salmi del primo libro del Salterio nella liturgia cristiana odierna. La numerazione dei Salmi segue quella del testo ebraico, mentre nel lezionario liturgico è riportata in parentesi anche quella del testo greco e della Vulgata latina.

Le classificazioni dei Salmi sono quelle indicate nella *Bibbia - PIEMME* (1988).

Di ogni Salmo del primo libro sono indicati i versetti che vengono effettivamente proclamati come parte del Salmo responsoriale tra la prima e la seconda lettura nelle celebrazioni domenicali e nelle solennità. Per le domeniche sono segnalati distintamente gli anni A – B – C del ciclo liturgico triennale.

Queste note introduttive ai Salmi, desunti dal primo libro del Salterio e utilizzati come Salmi responsoriali nella liturgia, sono qui limitate, per ragioni di spazio,

soltanto alla prima metà del primo libro del Salterio; degli altri Salmi verranno fornite tutte le note necessarie quando saranno trattati distintamente nei numeri di questa rubrica.

Il Portale del Salterio: Salmi 1-2

Salmo 1

[Salmo sapienziale]

6ª domenica C (1-2, 3, 4, 6)

Primo Libro: Salmi 3-41

Primo Salterio davidico

Salmo 4

[Salmo di fiducia]

3ª domenica di Pasqua (2, 4, 7-8, 9)

Salmo 8

[Inno]

Santissima Trinità C (4-5, 6-7, 8-9)

Salmo 15

[Salmo d'ingresso + motivi sapienziali]

16ª domenica C (2-3a, 3b-4, 5)

22ª domenica B (2-3a, 3b-4a, 4b-5)

Salmo 16

[Salmo di fiducia + motivi innici e sapienziali]

Veglia Pasquale 2 (5, 8, 9-10, 11)

3ª domenica di Pasqua A (1-2, 5, 7-8, 9-10, 11)

13ª domenica C (1-2, 5, 7-8, 9-10, 11)

33ª domenica B (5, 8, 9-10, 11)

Salmo 17

[Supplica individuale]

32ª domenica C (1, 5-6, 8, 15)

Salmo 18

[Salmo regale]

30ª domenica A (2-3, 3-4, 47, 51)

31ª domenica B (2-3, 3-4, 47, 51)

Salmo 19

[Inno]

3ª domenica di Quaresima B (8, 9, 10, 11)

Veglia Pasquale 6 (8, 9, 10, 11)

3ª domenica C (8, 9, 10, 11)

26ª domenica B (8, 10, 12-13, 14)

Salmo 22

[Supplica individuale + motivi innici e di ringraziamento]

Domenica delle Palme ABC (8-9, 17-18, 19-20, 23-24)

5ª domenica di Pasqua B (26-27, 28, 30, 31-32)

Salmo 23

[Salmo di fiducia]

4ª domenica di Quaresima A (1-3a, 3b-4, 5, 6)

4ª domenica di Pasqua A (1-3a, 3b-4, 5, 6)

16ª domenica B (1-3a, 3b-4, 5, 6)

28ª domenica A (1-3a, 3b-4, 5, 6)

Cristo re A (1-2a, 2b-3, 5, 6)

Sacro cuore C (1-3a, 3b-4, 5, 6)

Salmo 24

[Salmo d'ingresso + motivi innici, sapienziali e liturgici]

4ª domenica di Avvento A (1-2, 3-4, 5-6)

Salmo 25

[Salmo acrostico – Supplica individuale + motivi sapienziali e di fiducia]

1ª domenica di Avvento C (4-5, 8-9, 10, 14)

1ª domenica di Quaresima B (4-5, 6-7, 8-9)

3ª domenica B (4-5, 6-7, 8-9)

26ª domenica A (4-5, 6-7, 8-9)

Gli altri Salmi del primo libro del Salterio utilizzati come Salmi responsoriali sono: **Salmo 27; Salmo 29; Salmo 30; Salmo 31; Salmo 32; Salmo 33; Salmo 34; Salmo 40; Salmo 41.**

Con il prossimo numero cominceremo a evidenziare il rapporto di ciascun Salmo responsoriale con le altre letture della domenica o delle solennità liturgiche.

Il gruppo di redazione biblica

ROMA 27 maggio 1897 solennità dell'Ascensione MILANO venerdì 27 maggio 2022

Dallo scritto di un testimone oculare

Era la mattina del 27 maggio e Roma, che di feste politicamente popolari ne subisce pur tante, mai presentò uno spettacolo così singolare. Le vie che conducono a S. Pietro



erano gremite: ogni ceto di cittadini muoveva alla festa. Dinanzi al Vaticano pareva già di respirare aria più pura: le milizie italiane chiudevano a metà la piazza nella sua lunghezza e oltre non passava più gente. La gloria dei novelli Santi grandeggiava in quadro sulla facciata del Vestibolo. Varcate le soglie della Basilica, era un incanto la mole immensa tutta messa a festa. Forse non tutti appagava la trasformazione del tempio: quel mare di luce, che in giorno sereno invade la vastità del tempio e spazia sotto la cupola che giganteggia, cedeva il luogo alla luce riprodotta dalla

arte, dando sembianza di tempio gotico a quello che è nato fatto per la sua struttura a specchiarsi sveltamente in faccia al sole. Non dimeno la prima vista, anche a coloro che ricordavano la forma genuina del tempio, era stupenda.

A gruppi, a corone, a ovali, a semicerchi le lumiere spaziavano per tutte le volte; fiammelle interminate correvano in linea lungo la grande navata, sopra i dieci archi che si rispondono a destra e a sinistra, sulle grandi arcate della

crociera e alla base della cupola, e così via via seguitando fino alla Cattedra, dinanzi alla quale sorgeva il trono papale. Giù in fondo più giri di lumiere chiudevano in mezzo la tela a forti colori, dove campeggiava la Triade augusta nella sua gloria. Tanta luce sparsa per tutte le volte della Basilica dava figura di vero cielo tempestato di stelle.

Verso le ore otto muove il corteggio papale dalla Cappella Sistina e dalla scala Ragia entra nel portico della Basilica per la gran porta, che è dinanzi alla statua di Costantino. Precede il Clero Regolare, venti corporazioni



diverse; appresso il Clero Secolare, cioè gli alunni del Seminario Romano, il Collegio dei Parroci, il Capitolo delle nove Collegiate, il Clero delle nove Basiliche minori e patriarcali. I Canonici Lateranensi precedono lo stendardo di S. Pietro Fourier, i Barnabiti quello del Santo loro. Seguono le dignità ecclesiastiche, gli Abati mitrati, i Vescovi, gli Arcivescovi, i Primate, i Patriarchi, i Cardinali. Le trombe d'argento salutano l'ingresso del Pontefice assiso sul trono portatile, e le voci di tante migliaia di spettatori vorrebbero irrompere ad acclamarlo, ma l'affetto è vinto dalla riverenza al divieto che ha fatto pubblicare il Pontefice stesso.

S'ode però come un sussurro lontano di mare che si agita, le voci frenate a sten-

to accompagnano quella figura paternamente maestosa che passa benedicendo dall'alto. Veramente in mezzo a tanta pompa il santo Vegliardo eccede i limiti della grandezza umana: è là il Vicario di Gesù Cristo e dinanzi a lui dispare quanto ha di nobile la Chiesa e il laicato: è il sole che apparso all'orizzonte abbuia ogni astro che gli sta attorno.

Il rito solenne si svolgeva allora in tutte le sue parti. Il Sommo Pontefice dapprima invocò lo Spirito Santo, pregò la Vergine, gli Angeli e tutti i Santi del cielo; tutta la Gerarchia della Chiesa e il popolo cristiano s'univa a lui nelle preghiere.

Queste finite, in mezzo a religioso silenzio il Pontefice parlò dal suo trono; a onore della Santa Trinità, a esaltazione della fede cattolica e a incremento della religione cristiana, coll' autorità di Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e colla propria di Maestro infallibile della Chiesa dichiarò solennemente che dopo matura deliberazione e il lume richiesto da Dio, col consiglio dei Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi dimoranti in Roma, decretava l'onore da Santi a Beati Antonio Maria Zaccaria e Pietro Fourier. Cantato allora l'Inno Ambrosiano, che intonò il Pontefice, invocò egli per primo i nuovi due Santi, volgendo loro la pubblica preghiera, com' è di rito, a nome di tutta la Chiesa. Che affetti provassimo noi, avventurati figliuoli dello Zaccaria, presenti in gran numero alla fausta cerimonia, non io starò qui a descriverli. Se debbo argomentare i sentimenti altrui da ciò che a me concesse la bontà di

Dio, certo posso attestare che l'affetto filiale mai lo provammo prima si forte: ci sentimmo come esaltati in noi stessi e rendemmo grazie a Dio d'averci dato un padre così glorioso. E questi sentimenti duravano, crescendo a mano a mano che si svolgeva il resto della santa funzione: li alimentava la presenza dell'augusto Pontefice, che assisteva dal trono, la pompa del pontificale solenne celebrato dal Decano del Sacro Collegio, la sobrietà dei concerti del Palestrina che i giudici severi chiamano prodigio dell'arte, e la grandiosità di tutto quell'apparato, che solo in Roma si ammira. Quante care idee del Padre nostro, quanti cari riscontri tra l'umiltà di lui in vita e questa apoteosi che gli celebrava la Madre Chiesa! Che ricordo felice dell'apparizione degli Angeli nel primo suo sacrificio offerto in Cremona, al canto melodioso che centosessanta voci bianche, vero coro angelico, facevano echeggiare dall'alto della cupola, alleluinando ripetutamente al trionfo dei novelli Santi!

La funzione si compiva con ordine, come s'era inaugurata: solo al passaggio dell'augusto Pontefice che si ritirava dalla Basilica, la moltitudine di sessantamila e più che gli facevano doppia ala, non seppe contenersi e applaudiva con filiale affetto. N'era commosso il Santo Vegliardo e lasciava il tempio benedicendo con paterno sorriso tutti i figli suoi, che gli si prostravano innanzi, impotenti ormai a frenare gli slanci del cuore.

(da Vita di S.A.M.Zaccaria di p. Francesco Tranquillino Moltedo barnabita, 1897)

Papa Francesco, la Russia, l'Ucraina e la Madonna

La risposta alla guerra è nella fede. Il 15 marzo scorso, a quasi un mese dall'inizio della guerra, Papa Francesco ha annunciato la decisione di consacrare la Russia e l'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. Ciò è avvenuto il 25 marzo, giorno in cui la Chiesa ricorda la solennità dell'Annunciazione del Signore, durante la celebrazione nella Basilica di san Pietro a Roma; lo stesso atto è stato compiuto nel Santuario mariano di Fatima dal cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità, inviato del Santo

Padre. La doppia celebrazione è stata la risposta a una lettera del 2 marzo scorso, inviata dai vescovi cattolici ucraini al Papa, in cui scrivono: “In queste ore di incommensurabile dolore e di calvario per il nostro popolo, noi vescovi siamo portavoce della preghiera incessante e accorata, sostenuta dai nostri sacerdoti e dalle persone consacrate, che ci viene da tutto il popolo cristiano per la consacrazione della nostra Patria e della Russia.

Rispondendo a questa preghiera, chiediamo umilmente a vostra santità di compiere pubblicamente l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria dell'Ucraina e della Russia,

come richiesto dalla Beata Vergine a Fatima”. Nell'apparizione ai pastorelli di Fatima del 13 luglio 1917, Maria aveva chiesto proprio la consacrazione della Russia al suo Cuore, atto che è stato già compiuto solennemente da quattro papi diversi: oltre a Papa Francesco nello scorso marzo, Pio XII nel 1942, san Paolo VI nel 1967 e due volte da san Giovanni Paolo II nel 1982 e nel 1984.

IL FIORE DELLA PACE

Ora che fiorisce la primavera
si vede pure il fiore della pace
sì che viver possiam altra atmosfera.

È un ben per tutti se ogni bomba tace
che ogni popol veda ogni altro amico
e d'amare sempre più sia capace.

Lottar tra tutti é vizio molto antico
per esser tutti fratelli e sorelle:
questo con convinzion sicura dico.

Come nel ciel brillano le stelle
così tra i popoli vera concordia
regnar dovria e niun esser ribelle.

Padre Michele Triglione
Eupilio (CO) 21 marzo 2022



Carlo Maria Martini: “Un vescovo e la sua città”

L'eredità di Martini: mettersi in mezzo a chi si combatte.

Fu una «scelta provvidenziale», quella di Giovanni Paolo II, di inviare arcivescovo a Milano il biblista gesuita Carlo Maria Martini. In Martini si ritrova «una sapiente lettura del mondo contemporaneo» che lo rende «avanti, aperto, attrattivo», spiega l'arcivescovo Mario Delpini, mettendo in evidenza tre temi: «La sinodalità come metodo e come pratica», la sua capacità di illuminare «l'evoluzione di Milano verso una società plurale, multietnica, multireligiosa, multiculturale»; infine «la destinazione prioritaria alla singola persona», come mostrano la sua predicazione o «l'insistenza sul discernimento personale». «Milano, tra Gerusalemme e Roma, è stata la sua vera città, che ha amato volentieri conoscere e ascoltare – incalza lo storico Andrea Riccardi –. Qui ha avuto una responsabilità pastorale, presa sul serio fino in fondo, ma anche un gran compito di governo e di crescente leadership spirituale in anni difficili, dal terrorismo alla corruzione, alla depressione della città».

Sono, queste, alcune tessere del complesso, affascinante mosaico restituito dal convegno *Carlo Maria Martini: un vescovo e la sua città* organizzato dall'Università Cattolica (con il Consiglio delle Chiese cristiane di Milano) nel decennale della morte del porporato e a 20 anni dalla fine del suo episcopato ambrosiano. Un'occasione per (ri)conoscere l'originalità e la fecondità della sua figura e del suo magistero, grazie al contributo di studiosi e testimoni autorevoli. Qualità evidenziate fin dai saluti introduttivi del rettore della Cattolica Franco Anelli – che ha sottolineato la capacità di Martini di sedurre Milano anche per la via intellettuale – e di padre Carlo Casalone, presidente della Fondazione Martini – che ha ricordato come il suo confratello seppe illuminare, già negli anni di Roma, il legame fra Parola di Dio, poveri e impegno per la giustizia. Giunto poi in una Milano sferzata dalla violenza politica e dall'emergere di nuove povertà, «insegnò a non perdere la speranza di fronte al male», promosse «una comunità basata sulla solidarietà» e seppe «disarmare attraverso la parola», ha affermato il sindaco Giuseppe Sala



richiamando la vicenda dei terroristi che nel 1984 consegnarono le loro armi non alla pubblica autorità, ma in arcivescovado, a manifestare la loro volontà di superare la lotta armata e cercare vie di riconciliazione. Vie che Martini aveva saputo aprire e incoraggiare con la sua capacità di ascolto e dialogo e la sua autorevolezza. Un abitare il conflitto da «artigiani di pace» (direbbe Papa Francesco) nello stile dell'«intercedere», ha affermato Agostino Giovagnoli, docente di Storia contemporanea della Cattolica, riprendendo il magistero di Martini sulla guerra, ancor più prezioso nell'attuale scenario dell'aggressione russa all'Ucraina. «Per Martini la risposta al conflitto, tanto più se armato, è nell'intermediazione, nel mettersi in mezzo fra coloro che si stanno combattendo», «una scelta spirituale, ma anche un'indicazione concreta». Alla scuola della Parola – la bussola di tutta la vita di Martini – si impara «la scelta per l'intercessione»: nella preghiera – e nell'impegno «non a parlare di pace, ma a fare la pace» – il credente «intercede insistentemente presso Dio per le vittime». E «si ritrova a stare da una parte», ma «senza odiare l'altra».

«La qualità della persona, la sua capacità comunicativa, l'attuativa dei valori che propone»: ecco i fattori che hanno interagito dando autorevolezza a Martini e rendendo «incisiva la sua azione pastorale», ha suggerito Delpini, ricordando «la fiducia» di Martini «nella parola parlata» quale aspetto di quella «cifra qualificante» il suo magistero che fu la centralità della Parola di Dio. Martini è stato «un grande vescovo di Milano», che guidò dal 1980 al 2002, «ma anche un leader spirituale in Italia e in Europa», ha insistito Riccardi.

«Vescovo milanese, ma anche cosmopolita, ricordava la vocazione della sua città a chi allora la vedeva in modo localista o separatista». E «fu vescovo del Vaticano II quasi come fu san Carlo per il Concilio di Trento». Fu, dunque, «vescovo di un mondo globale» nel quale portò la spinta del Concilio «verso un mondo unito e fraterno». Al teologo Pierangelo Sequeri, infine, il compito di illustrare l'originalità dell'impulso dato da Martini al nesso tra teologia e predicazione. Invocando una teologia che «aiuta il credente a pensare». E la riscoperta del «canone biblico» quale «lingua materna dell'umano».

Lorenzo Rosoli

SANTITÀ DIFFUSA: 12 marzo 1622 cinque santi 15 maggio 2022 dieci Santi

Era il 12 marzo di quattrocento anni fa quando nella Basilica di San Pietro venivano proclamati santi da Papa Gregorio XV i quattro giganti della Riforma cattolica e figli spirituali del Concilio di Trento: i gesuiti Ignazio di Loyola (1491-1556), Francesco Saverio (1506-1552), la carmelitana scalza Teresa d'Avila (1515-1582) e l'oratoriano Filippo Neri (1515-1595). Insieme a loro, nello stesso giorno, veniva canonizzato anche Isidoro "l'agricoltore", laico vissuto tra il 1070 e il 1130.



Il 15 maggio 2022 la Chiesa ha proclamato la santità di nove nuovi santi. A essere canonizzati sono stati **Titus Brandsma**, sacerdote carmelitano ucciso nel 1942 nel lager nazista di Dachau e due beate: la palermitana **Maria di Gesù** (al secolo: Carolina Santocanale), fondatrice della Congregazione delle Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes e **Marie Rivier**, cui si deve la nascita della Congregazione delle Suore della Presentazione di Maria. Tra loro, il nome più famoso è certamente quello di **Charles de Foucauld** (1858-1916), l'apostolo del deserto e "fratello universale", come lo chiama il Papa nella sua ultima enciclica, assassinato in un agguato a 58 anni. A lui si aggiungono due sacerdoti e altrettante religiose italiane.

I presbiteri sono il bergamasco **Luigi Maria Palazzolo** (1827-1886) fondatore delle Congregazioni delle Suore Poverelle e dei Fratelli della Santa Famiglia; e **Giustino Maria Russolillo** (1891-1955) parroco di Pianura di Napoli, nel Beneventano, cui si deve la Società delle Divine Vocazioni, per la cultura, ricerca e formazione al sacerdozio e alla vita consacrata.

Le suore sono invece **Maria Francesca di Gesù**, al secolo Anna Maria Rubatto (1844-1904) fondatrice delle Suore Terziarie Cappuccine, che in America Latina si adoperò con ogni cura nel servire i poveri, diventando la prima beata dell'Uruguay; e **Maria Domenica Mantovani** (1862-1934), superiora dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, da lei fondato, insieme al beato Giuseppe Nascimbeni, per servire i poveri, gli orfani e i malati.

A completare questo formidabile elenco di testimoni del Vangelo, **César de Bus** (1544-1607) e **Lazzaro Devasahayam Pillai** (1712-1752). Il primo fu un sacerdote francese che, come sottolinea la Congregazione delle cause dei santi, «convertitosi dalla vita mondana, si dedicò alla predicazione e alla catechesi fondando la Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana». Era invece laico, l'indiano Lazzaro (nato Nilam) Devasahayam Pillai. Padre di famiglia, fu ucciso durante la persecuzione contro i cristiani nel regno di Travancore, perché abiurò l'induismo.

27 MAGGIO 2022 - Sulle orme del nostro Santo

Dopo 2 anni, nei quali per la pandemia l'ottavario è stato celebrato in tono minore, all'esterno si intende, ma non certamente nel cuore, ecco il 27 maggio 2022 con la solenne concelebrazione nel 125° anniversario della canonizzazione. Un triduo ha preceduto e soprattutto animato la preparazione con interventi qualificati. Il servizio specifico nel prossimo numero.

Martedì 24 maggio p. Antonio Gentili – GLI SCRITTI DEL FONDATORE: attualità del messaggio per la congregazione

Mercoledì 25 maggio p. Giovanni Scalese – S. PAOLO E IL SANTO FONDATORE

Giovedì 26 maggio p. Mauro Regazzoni – LA SPIRITUALITA' ZACCARIANA

ARMIDA, amica di Gesù e del mondo

Armida, proclamata beata con don Mario Ciceri il 30 aprile u.s. a Milano, racconta in prima persona la propria vita.



Il mio nome è Armida Barelli, anche se in casa tutti mi chiamano Ida. La mia storia inizia a Milano alla fine del 1800, e poi si svolge tra la metropoli e il resto d'Italia, che ho percorso in lungo e in largo per parlare alle ragazze e alle giovani. Il compito, che mi era stato affidato dall'arcivescovo di Milano e poi dal Papa, era quello di convincerle a diventare protagoniste della loro vita, della crescita di una società democratica e della Chiesa.

Per questo ho iniziato a insegnar loro a leggere, scrivere e parlare in pubblico, in un periodo in cui molti erano ancora analfabeti e per le ragazze l'unica prospettiva era quella di diventare mogli e madri. E se non trovavano marito, la strada era quella del Convento. Io, però, volevo

qualcosa di più e di diverso, per me e per le donne italiane. E così abbiamo iniziato l'avventura della Gioventù Femminile di Azione Cattolica e sono nati centinaia di gruppi in tutte le parrocchie e le diocesi. Con loro abbiamo fatto viaggi a Roma, pellegrinaggi a Lourdes, e ci tenevamo in contatto con lettere e riviste che scrivevo personalmente. Abbiamo resistito nel nostro impegno anche durante gli anni bui del fascismo e della guerra.

Con l'aiuto di amici straordinari, abbiamo inaugurato la prima università dei cattolici italiani e dato vita a una nuova esperienza religiosa femminile: volevo, con altre giovani donne, dedicarmi completamente a Gesù e al suo Vangelo, ma senza entrare in convento e continuando i miei impegni nel mondo. Insieme abbiamo anche avviato l'Opera missionaria della Gioventù Femminile che è arrivata fino in Cina. Insomma, ho vissuto una vita bellissima. Merita scoprirla!

Qui Guastalla 19 maggio 2022

Sulle orme del nostro Santo

In occasione di una visita a un caro parente, la Provvidenza mi ha portato a Guastalla, sì proprio in quella cittadina in provincia di Reggio Emilia e un tempo diocesi, ora da più di trent'anni unita al capoluogo. Perché il parente non abita lontano? Certo, in provincia di Mantova sulle rive del Po, a distanza relativamente breve dal luogo legato alla vita e all'azione di S.A.M. Zaccaria.

In quel giorno, feriale, la città si presentava tranquilla, quasi assopita nella quotidianità. La ricerca di edifici esistenti nella prima metà del Cinquecento sapevo che non avrebbe avuto successo. Infatti Ludovica Torelli, contessa di Guastalla, così legata al santo, vendette la contea a Ferrante I Gonzaga, sappiamo per finanziare i progetti dello Zaccaria, a cominciare dal monastero di San Paolo Maggiore delle Angeliche a Milano. L'attuale Palazzo Ducale, così come la cattedrale, sono della seconda metà del Cinquecento e hanno preso il posto di ciò che esisteva al tempo dei nostri. Dunque? Nessuna delusione! Camminando per le vie, favorito dal silenzio meridiano, il mio pensiero è corso proprio in quei giorni di quasi cinque secoli fa, precisamente nel 1539.



Antonio Maria, pur affaticato, aveva accolto l'invito degli abitanti a recarsi da loro per mettere pace e favorire la riconciliazione della città, colpita da interdizione, con la curia romana. A Milano i tre collegi (l'apostolico, il virgineo e il terzo, ossia i Barnabiti, le Angeliche i Maritati) si sentivano orfani di una presenza necessaria e importante. Ecco allora tre lettere, tutte nel mese di giugno, a pochi giorni dalla morte, scritte all'angelica Paola Antonia Negri, al p. Battista Soresina e ai coniugi Laura e Bernardo Omodei, lettere che sono considerate il testamento spirituale del fondatore. Non ho intenzione di scendere nei particolari, poiché ci sono testi esaurienti pubblicati nel tempo fino all'ultimo lavoro di p. Gentili, accolto come inserto di questa stessa rivista. Cremona la patria, Milano, la città di elezione, e Guastalla, l'opera di padre spirituale e operatore di pace. Quest'ultima mi mancava, così, venuta l'occasione, l'ho presa al volo. Antonio M. Zaccaria angelo di pace, allora richiesto dai Guastallesi, oggi da tutti noi per il mondo intero!

A.S

RACCOMANDAZIONI AL SANTO

Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:

Farina Italo, Viganò Sandra, Corti Gaetano, Cazzaniga Giuseppe, Brambilla Mario, Parrocchia SS Giuseppe e A. M. Zaccaria di Lissone, Roberta Parrocchetti.

Hanno inviato offerte per la celebrazione di S. Messe:

In memoria di Ivano Chiolin Castellani Alberto.

Hanno inviato offerte per le missioni barnabitiche:

Fontana Marina.

Sono tornati alla Casa del Padre:

L'Angelica Maria Basmizi.

Padre Valdeci in Brasile.



Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO
rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2022

LAVOCE
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ABBONAMENTO 2022

Abbonamento Ordinario Euro 25,00

Amico e Sostenitore Euro 30,00

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.

Ricordo di P. ANTONIO FRANCESCONI

8 febbraio 1929 - 10 marzo 2022

“**V**ieni, Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore”. Un grande Barnabita ci ha lasciato, un umile servo nella vigna del Signore. Un uomo plasmato dalla preghiera, un uomo che ha saputo essere buon profumo di Cristo a Firenze, Altamura, Roma, Conversano, Trani, Bari, S. Felice a Cancellò, Bologna... un uomo obbediente fino alla fine. P. Antonio, grazie, come hai detto tu l'ultimo giorno



che ti abbiamo visto: “arrivederci in Paradiso”. Grazie, grande sacerdote di Dio e della Chiesa. Facci sentire dal cielo e aiutaci a essere il buon profumo di Cristo qui in terra. Assistente dei Laici di San Paolo, sempre presente agli incontri annuali, ne è stato l'animatore fino all'ultimo. Tra i luoghi in cui ha vissuto il suo ministero, ricordiamo il santuario della Madonna del buon cammino (Altamura), di buon auspicio a cominciare dal nome.



LODI: COLLEGIO SAN FRANCESCO

«Nessuno si senta straniero, siamo un'unica famiglia».

«Siate costruttori di pace, sempre».

Sono due delle parole che il Vescovo Maurizio ha lasciato ai ragazzi del liceo del Collegio San Francesco nei due incontri l'11 e il 15 marzo. Due giornate in cui mons. Malvestiti ha accolto nell'episcopio gli studenti del liceo del Collegio San Francesco accompagnati dalla preside Domenica Arrigoni e dal rettore padre Stefano Gorla.



Incontri ricchi, in cui il vescovo Maurizio ha dialogato con i ragazzi del liceo, intrecciando passato e presente.

Una visita alle sale della residenza del Vescovo e al museo diocesano con l'offerta di testimonianze storiche e culturali di grande interesse, ma anche una particolare attenzione sull'attualità dalla guerra in Ucraina al disagio giovanile. Oltre alla visita all'Episcopio, martedì 15 marzo, i ragazzi si sono recati in Cattedrale per una visita e nella cripta della stessa per un momento di preghiera sulla pace. Un'esperienza forte di confronto e di conoscenza di cui ringraziare il Vescovo Maurizio.

Crocifisso missionario usato dal nostro Fondatore

Sant'Antonio Maria Zaccaria

La nostra Comunità di Janaúba-MG, esulta per la presenza del Crocifisso missionario usato dal nostro Fondatore, Santo Antonio Maria Zaccaria, in preparazione del Centenario dell'arrivo delle Sorelle in Brasile, rimasto nella stessa città tra il 21/03 e il 27/03. Martedì (22/03), nella Santa Messa in Cattedrale alle 7.00, si è svolta l'apertura ufficiale del pellegrinaggio del crocifisso.



La Confraternita di Maria Santissima della Divina Provvidenza

Ricomporre la confraternita di Maria Santissima della Divina Provvidenza sciolta dopo la Seconda guerra mondiale: è la missione che i padri barnabiti napoletani vogliono realizzare nel 2022. L'istituto dovrebbe riprendere l'attività entro la fine dell'anno per celebrare la ricorrenza storica. A volerlo anche tanti devoti tra i quali molti ex alunni formati nelle scuole gestite dai religiosi: l'affascinante passato e il vitale presente di un'effigie che toccò il cuore degli angloamericani. Esattamente nell'anno in cui celebrano il bicentenario della presenza a Napoli nella chiesa di Santa Maria di Caravaggio ("ereditata" dai padri scolopi), dov'è appunto custodito il quadro della Madonna Madre della Divina Provvidenza. La preghiera solitaria e intensa: il momento di raccoglimento quotidiano dedicato alla Vergine Madre della Divina Provvidenza, la formazione nei confronti delle nuove generazioni nella direzione di due importanti istituti scolastici (recentemente chiusi) e la condivisione della devozione mariana con il popolo attraverso il Rosario, guidato ogni giorno da una persona diversa, un laico, che conduce la preghiera dai banchi della chiesa stessa.



La Comunità dello Studentato di Roma ringrazia di cuore padre Frank Papa, per aver accettato l'invito a condividere la sua esperienza vocazionale.

LA PRESENZA DEI BARNABITI IN ITALIA

PROVINCIA ITALIANA UNIFICATA

Fino allo scorso anno la presenza religiosa dei Barnabiti in Italia era articolata in due Province: una al Centro-Sud e l'altra al Nord. Dal 19-25 luglio del 2021, nella Casa di Esercizi Spirituali di Eupilio, si è tenuto il Capitolo Provinciale della neonata Provincia Italiana unificata (decreto di erezione del **17 luglio 2021**). Il padre Provinciale è **Paolo Rippa**, i padri consultori sono: **Ambrogio Valzasina**, **Leonardo Berardi**, **Giorgio Viganò**, **Graziano Castoro**.



BARI - Comunità religiosa

Via Vito Lonero, 7, Quartiere San Paolo;
70132 BARI (BA) Tel. +39 080 5370113

Parrocchia Madre della Divina Provvidenza

Piazzetta Padre G. Semeria 2, Quartiere San Paolo; BARI Tel. +39 080 5376072
divinaprovvdenza@fastwebnet.it

BOLOGNA - Collegio San Luigi

Chiesa di Sant'Antonio Abate
Via D'Azeglio, 55, 40123 BOLOGNA (BO)
Tel. +39 051 6449552; 6449554

Parrocchia di San Paolo Maggiore

Via Tagliapietre 3; 40123 BOLOGNA (BO)
Tel. +39 051 331490

Casa Famiglia Madonna della Provvidenza

Ritiro Germini - Tel. +39 051 233868
Via de' Carbonesi 3; 40123 BOLOGNA (BO)

CAVARENO - Villa San Luigi

Via Marconi 17, 38011 CAVARENO (TN)
Tel. +39 0463 831291

FIRENZE - Parrocchia Beata Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza

Via Dino Compagni, 6; 50133 FIRENZE (FI)
Tel. +39 055 583008
divinaprovvdenza@parrocchie.diocesifirenze.it

MILOT (ALBANIA) Famullia e Shen Nikolles

Kisha Katolike; Milot, Kurbin
Tel. +355 69 2059122; 2219243

NAPOLI - Chiesa S. Maria di Caravaggio

Via Avvocata a Piazza Dante 4;
80155 NAPOLI (NA) - Tel. +39 081 5499939

SAN FELICE A CANCELLO**Parrocchia San Giovanni Evangelista****Noviziato-Oratorio**

Piazza Padre Vittorio De Marino s/n;

SAN FELICE A CANCELLO (CE)

Tel. +39 0823 753088 - barnabiti.sanfelice@alice.it

TRANI - Chiesa del Carmine

Piazza Tiepolo 1; 76125 TRANI (BT)

Tel. +39 0883 481180 - barnabitrani@barnabiti.it

CREMONA - Chiesa di San Luca**Pensionato Universitario**

Viale Trento e Trieste 1; 26100 CREMONA (CR)

Tel. +39 0372 20262 (Comunità)

Tel. +39 0372 534856 (Pensionato)

sanluca@barnabiticr.it

EUPILIO - Opera Ritiri Spirituali

Parrocchia di San Giorgio a Corneno

Parrocchia di San Vincenzo a Galliano

Via S. Antonio M. Zaccaria 17; 22030 EUPILIO (CO)

Tel. +39 031 655602; 655087 (Opera ritiri)

Tel. +39 031 656215 (Parrocchia)

info@barnabiteupilio.it (Opera ritiri)

parrocchiaepupilio@libero.it (Parrocchia)

GENOVA - Casa Missionaria**Parrocchia di Gesù Adolescente****Pensionato Universitario**

Via Padre G. Semeria 38; 16131 GENOVA (GE)

Tel. +39 010 5220114 (Comunità)

Tel. +39 010 358177 (Parrocchia)

GENOVA - San Bartolomeo**Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni**

Piazza San Bartolomeo degli Armeni 2;

16122 GENOVA (GE) - Tel. +39 010 8392496

COURMAYEUR - Casa alpina Padre Semeria

11013 Villair Superiore di COURMAYEUR (AO)

LODI - Chiesa e Collegio San Francesco

Via San Francesco 21; 26900 LODI (LO)

Tel. +39 0371 420019; 422055

segreteria@sanfrancesco.lodi.it /Segreteria)

Circolo Carlo Pallavicino - Via Cavour 73, Lodi**MILANO - San Barnaba (Casa Madre)****Chiesa dei Santi Paolo e Barnaba****Istituto Zaccaria**

Via Della Commenda 5; 20122 MILANO (MI)

Tel. +39 02 5456936 (Comunità Istituto)

MILANO - Sant' Alessandro

Parrocchia prepositurale S. Alessandro in Zebedia

Pensionato Padre Semeria

Piazza Missori 4; 20122 MILANO (MI)

Tel. +39 02 722171 (Centralino)

Tel. +39 02 86453065 (Parrocchia)

Teatro Olmetto

Via Olmetto 8/A; 20123 MILANO (MI)

Tel. +39 02 72021503

MONZA**Chiesa di Santa Maria in Carrobiolo**

Centro educativo socio-culturale "Il Carrobiolo"

Piazza Carrobiolo 8; 20900 MONZA (MB)

Tel. +39 039 323717 - barnabiti.monza@libero.it

VOGHERA**Parrocchia di Santa Maria della Salute**

Via Garibaldi 158; 27058 VOGHERA (PV)

Tel. +39 0383 41315 - smariadellasalute@gmail.com

CAMPELLO**Convento dei Santi Giovanni e Pietro**

Via Palazzetto 3,

06042 CAMPELLO ALTO SUL CLITUNNO (PG)

Tel. +39 0743 521097

info@campello.barnabiti.net

www.campello.barnabiti.net

ROMA - GIANICOLO Curia Generalizia**Oratorio del Rosario Perpetuo**

Via Giacomo Medici 15; 00153 ROMA (RM)

Tel. +39 06 5882863 - 5812339

Seminario Sant' Antonio Maria Zaccaria**Chiesa di S.A.M. Zaccaria al Gianicolo****Oratorio del Sacro Cuore**

Via Pietro Roselli 6; 00153 ROMA (RM)

Tel. +39 06 5816433

ROMA - San Carlo

Parrocchia Santi Biagio e Carlo ai Catinari

P.zza Benedetto Cairoli 117; 00186 ROMA

Tel. +39 06 68307070; 68803554

Centro Studi Storici

Piazza Benedetto Cairoli 117; 00186 ROMA

Tel. +39 06 68216378

centrostudi@barnabiti.it

barnabitistudi@yahoo.com;

Sito web: www.storicibarnabiti.it

DUE CUORI E UN CASTELLO

Il borgo umbro di Campello Alto sul Clitunno, è rinato grazie a Vincenzo e Daniela. Una storia d'amore e di impresa.

Due cuori e un castello. Sì, l'amore di Vincenzo Naschi e Daniela Di Fabio è troppo grande per essere costretto in una semplice capanna... D'altronde il loro primo incontro, nel 1980 quando erano ragazzi, è proprio ai piedi del castello di Campello Alto, che hanno fatto rinascere, nonostante i terremoti e lo spopolamento: entrambi frequentavano i campi estivi promossi dai **padri barnabiti** nel loro convento, appena sotto il borgo murato.

Il castello viene eretto, in questo cuore verde dell'Umbria, nel 921 da Rovero di Champeaux: vari torrioni e un'unica porta d'ingresso coronata di merli e sormontata da una croce. L'aspetto attuale non è molto diverso da quel che appariva a un viandante del Trecento: nell'abbraccio circolare delle alte mura, tra le viuzze acciottolate, sono raccolte poche antiche case e la chiesa di San Donato.

È tra i primi borghi a dotarsi di uno statuto, che risale al 1569. Qui hanno abitato fino a settecento persone, ora i residenti sono rimasti in nove. La gran parte del paese viene salvata dai danni del terremoto del 1997 grazie all'opera di Vincenzo e Daniela. Costituiscono la "Borgo Campello Foundation", di cui fanno parte personalità come il vescovo Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano. La fondazione vuole raccogliere l'eredità di una storia millenaria, valorizzare il territorio e le sue tradizioni, e «sviluppare una cultura che si ispiri ai valori fondanti del borgo: alla solidarietà come forma di impegno etico-sociale e alla bellezza come principio di conoscenza e di educazione». La fondazione è impegnata anche per il restauro della parrocchiale, inaccessibile dai tempi del terremoto del 1997. Inoltre realizzano un affascinante albergo diffuso. Lo spirito è quello di tornare a una visione comunitaria, un tempo radicata nel vivere quotidiano: il forno e il pozzo comuni del castello ne sono silenti testimoni. Così un borgo tra i più belli dell'Italia tutta rinasce a nuova vita.



Il Convento dei santi Giovanni e Pietro e il Castello di Campello Alto.

Ai piedi del castello sorge il convento dei Santi Giovanni e Pietro. Originariamente i monasteri erano due: il primo viene eretto da papa Gregorio IX il 20 luglio 1228 e dedicato a san Pietro. Successivamente frate Pace di Morichitto fonda all'interno delle mura del castello un piccolo convento femminile dedicato a san Giovanni Battista. Nel 1604 la fusione dei due monasteri. Nel 1819 le soppressioni napoleoniche portano la chiusura e la spoliazione dei beni. Nel 1935 i **padri barnabiti** riaprono il convento e lo ristrutturano per ospitare i seminaristi nei periodi di vacanza. Poi anche per loro la struttura diventa troppo grande per essere gestita, insieme alle difficoltà legate alla pandemia. Così chiedono a Vincenzo e Daniela, che ben conoscono, di prendere in mano la parte del convento destinata all'ospitalità, mentre una piccola comunità di padri barnabiti continua a vivere nell'ala accanto alla chiesa.

Il castello e il convento sono tra le più belle terrazze dell'Umbria: crocevia tra la Val Spoletina e la Valnerina, sono immersi in boschi di faggi e lecci inframmezzati da distese di ulivi; all'orizzonte si stagliano il castello di Pissignano, Bevagna, Montefalco... Nella piana le fonti del Clitunno, cantate da Virgilio e da tanti poeti del Grand Tour, e lo straordinario e misterioso tempietto, chiesa paleocristiana o forse longobarda,

nelle forme di tempio pagano. Per Daniela e Vincenzo «sono i luoghi che attirano le persone, e Campello in qualche modo ci ha chiamati e fatti conoscere. Entrambi di Roma, abitavamo a Monteverde, a cento metri l'uno dall'altra, e frequentavamo la parrocchia dei **barnabiti**, ma non ci eravamo mai incontrati.

Nel 1994 ci siamo sposati a Campello, e nel 1996 siamo riusciti ad acquistare una casa nel castello, anche con l'aiuto dei genitori. Era un sogno che si realizzava ». Poi nel 1997 il terremoto colpisce il borgo. E quel sogno poteva trasformarsi in incubo. In molti decidono di lasciare le loro case. Ma Vincenzo e Daniela non si arrendono. Acquistano quel che gli altri abbandonano e iniziano, con una ditta friulana, con il sostegno di fondi europei e con grandi sacrifici, a restaurare nel rispetto dell'architettura originaria (pietre degli stessi edifici del castello crollati, architravi in legno, malte storiche, ceramiche di Vietri...) e con l'utilizzo di sistemi costruttivi antisismici che hanno preservato il borgo dalle distruzioni dei terremoti recenti. A oggi hanno restaurato duemila metri quadrati all'interno delle mura, e sono tanti i giovani del luogo formati per l'accoglienza, il centro benessere, il ristorante. All'inizio non pensavano potesse essere la loro attività principale: lui, ingegnere nucleare con master all'Università Bocconi, manager di grandi aziende internazionali, lei restauratrice. Poi pian piano capiscono che il loro "piano B" è la cosa più bella per cui vale la pena spendersi totalmente: condividere con il viaggiatore e con l'ospite il luogo più amato. «Sono felice di aver scelto di dedicarmi esclusivamente alla nostra impresa familiare – racconta Vincenzo –. Mai abbastanza valorizzate, le imprese familiari sono una grande risorsa del nostro Paese. Una presenza particolarmente viva nel comparto del turismo, che, duramente colpito dalle conseguenze del covid, ha resistito ed è ripartito».

Chi sceglie di risiedere nel castello o nel convento vuole immergersi in un luogo di pace e di silenzio, di antica bellezza e di natura inviolata. «In tanti – dice Daniela – quando entrano nel borgo hanno la percezione di un luogo dell'anima, un luogo vivo, dove poter abitare la storia». Un luogo che senza quei due cuori innamorati oggi forse avrebbe solo il fascino nostalgico del rudere: bello da vedere, ma sicuramente inospitale.

Giovanni Gazzaneo



IL CORAGGIO DI FAR PACE

L'odio, prima che sia troppo tardi, va estirpato dai cuori. E per farlo c'è bisogno di dialogo, di negoziato, di ascolto, di capacità e di creatività diplomatica, di politica lungimirante capace di costruire un nuovo sistema di convivenza che non sia più basato sulle armi, sulla potenza delle armi, sulla deterrenza. Ogni guerra rappresenta non soltanto una sconfitta della politica, ma anche una resa vergognosa di fronte alle forze del male. Nel novembre 2019, a Hiroshima, città simbolo della Seconda guerra mondiale i cui abitanti furono trucidati, insieme a quelli di Nagasaki, da due bombe nucleari, ho ribadito che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche.

Chi poteva immaginare che meno di tre anni dopo lo spettro di una guerra nucleare si sarebbe affacciato in Europa? Così, passo dopo passo, ci avviamo verso la catastrofe. Pezzo dopo pezzo il mondo rischia di diventare il teatro di una unica Terza guerra mondiale. Cui si avvia come fosse ineluttabile.

Invece dobbiamo ripetere con forza: no, non è ineluttabile! No, la guerra non è ineluttabile! Quando ci lasciamo divorare da questo mostro rappresentato dalla guerra, quando permettiamo a questo mostro di alzare la testa e di guidare le nostre azioni, perdono tutti, distruggiamo le creature di Dio, commettiamo un sacrilegio e prepariamo un futuro di morte per i nostri figli e i nostri nipoti.

La cupidigia, l'intolleranza, l'ambizione di potere, la violenza, sono motivi che spingono avanti la decisione bellica, e questi motivi sono spesso giustificati da un'ideologia bellica che dimentica l'incommensurabile dignità della vita umana, di ogni vita umana, e il rispetto e la cura che le dobbiamo.

Di fronte alle immagini di morte che ci arrivano dall'Ucraina è difficile sperare.

Eppure ci sono segni di speranza. Ci sono milioni di persone che non aspirano alla guerra, che non giustificano la guerra, ma chiedono pace. Ci sono milioni di giovani che ci chiedono di fare di tutto, il possibile e l'impossibile, per fermare la guerra, per fermare le guerre. È pensando innanzitutto a loro, ai giovani, e ai bambini, che dobbiamo ripetere insieme: mai più la guerra. E insieme impegnarci a costruire un mondo che sia più pacifico perché più giusto, dove a trionfare sia la pace, non la follia della guerra; la giustizia e non l'ingiustizia della guerra; il perdono reciproco e non l'odio che divide e che ci fa vedere nell'altro, nel diverso da noi, un nemico.

Mi piace qui citare un pastore d'anime italiano, il venerabile don Tonino Bello, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, in Puglia, instancabile profeta di pace, il quale amava ripetere: i conflitti e tutte le guerre «trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti».

Quando cancelliamo il volto dell'altro, allora possiamo far crepitare il rumore delle armi. Quando l'altro, il suo volto come il suo dolore, ce lo teniamo davanti agli occhi, allora non ci è permesso sfregiarne la dignità con la violenza. Nell'enciclica «Fratelli tutti» ho proposto di usare il dena-



ro che si impiega nelle armi e in altre spese militari per costituire un Fondo mondiale destinato a eliminare finalmente la fame e a favorire lo sviluppo dei Paesi più poveri,

così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa.

Messaggio del santo Padre Francesco per la

50a GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Chiamati a edificare la Famiglia umana

Cari fratelli e sorelle,

mentre in questo nostro tempo soffiano ancora i venti gelidi della guerra e della sopraffazione e assistiamo spesso a fenomeni di polarizzazione, come Chiesa abbiamo avviato un processo sinodale: sentiamo l'urgenza di camminare insieme coltivando le dimensioni dell'ascolto, della partecipazione e della condivisione. Insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà vogliamo contribuire a *edificare la famiglia umana*, a guarirne le ferite e a proiettarla verso un futuro migliore. In questa prospettiva, per la 59a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, desidero riflettere con voi sull'ampio significato della "vocazione", nel contesto di una Chiesa sinodale che si pone in ascolto di Dio e del mondo.

Chiamati a essere tutti protagonisti della missione

La sinodalità, il camminare insieme è una vocazione fondamentale per la Chiesa, e solo in questo orizzonte è possibile scoprire e valorizzare le diverse vocazioni, i carismi e i ministeri. Al tempo stesso, sappiamo che la Chiesa esiste per evangelizzare, uscendo da se stessa e spargendo il seme del Vangelo nella storia. Pertanto, tale missione è possibile proprio mettendo in sinergia tutti gli ambiti pastorali e, prima

ancora, coinvolgendo tutti i discepoli del Signore. Infatti, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (*cf. Mt 28,19*). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 120). Bisogna guardarsi dalla mentalità che separa preti e laici, considerando protagonisti i primi ed esecutori i secondi, e portare avanti la missione cristiana come unico Popolo di Dio, laici e pastori insieme. Tutta la Chiesa è comunità evangelizzatrice.

Chiamati a essere custodi gli uni degli altri e del creato

La parola "vocazione" non va intesa in senso restrittivo, riferendola solo a coloro che seguono il Signore sulla via di una particolare consacrazione. Tutti siamo chiamati a partecipare della missione di Cristo di riunire l'umanità dispersa e di riconciliarla con Dio. Più in generale, ogni persona umana, prima ancora di vivere l'incontro con Cristo e abbracciare la fede cristiana, riceve con il dono della vita una chiamata fondamentale: ciascuno di noi è una creatura voluta e amata da Dio, per la quale Egli ha avuto un pensiero unico e speciale, e questa scintilla divina, che abita il cuore



di ogni uomo e di ogni donna, siamo chiamati a svilupparla nel corso della nostra vita, contribuendo a far crescere un'umanità animata dall'amore e dall'accoglienza reciproca. Siamo chiamati a essere custodi gli uni degli altri, a costruire legami di concordia e di condivisione, a curare le ferite del creato perché non venga distrutta la sua bellezza. Insomma, a diventare un'unica famiglia nella meravigliosa casa comune del creato, nell'armonica varietà dei suoi elementi. In questo senso ampio, non solo i singoli, ma anche i popoli, le comunità e le aggregazioni di vario genere hanno una "vocazione".

Chiamati ad accogliere lo sguardo di Dio

In questa grande vocazione comune, si inserisce la chiamata più particolare che Dio ci rivolge, raggiungendo la nostra esistenza con il suo Amore e orientandola alla sua meta ultima, a una pienezza che supera persino la soglia della morte. Così Dio ha voluto guardare e guarda alla nostra vita.

Si attribuiscono a Michelangelo Buonarroti queste parole: «Ogni blocco di pietra ha al suo interno una statua ed è compito dello scultore scoprirla». Se questo può essere lo sguardo dell'artista, molto più Dio ci guarda così: in quella ragazza di Nazaret ha visto la Madre di Dio; nel pescatore Simone figlio di Giona ha visto Pietro, la roccia sulla quale edificare la sua Chiesa; nel pubblicano Levi ha ravvisato l'apostolo ed evangelista Matteo; in Saulo, duro persecutore dei cristiani, ha visto Paolo, l'apostolo delle genti. Sempre il suo sguardo d'amore ci raggiunge, ci tocca, ci libera e ci trasforma facendoci diventare persone nuove.

Questa è la dinamica di ogni vocazione: siamo raggiunti dallo sguardo di Dio, che ci chiama. La vocazione, come d'altronde la santità, non è un'esperienza straordinaria riservata a pochi. Come esiste la "santità della porta accanto" (cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate*,

6-9), così anche la vocazione è per tutti, perché tutti sono guardati e chiamati da Dio.

Dice un proverbio dell'Estremo Oriente: «Un sapiente, guardando l'uovo, sa vedere l'aquila; guardando il seme intravede un grande albero; guardando un peccatore sa intravedere un santo». Così ci guarda Dio: in ciascuno di noi vede delle potenzialità, talvolta ignote a noi stessi, e durante tutta la nostra vita opera instancabilmente perché possiamo metterle a servizio del bene comune.

La vocazione nasce così, grazie all'arte del divino Scultore che, con le sue "mani" ci fa uscire da noi stessi, perché si stagli in noi quel capolavoro che siamo chiamati a essere. In particolare, la Parola di Dio, che ci libera dall'egocentrismo, è capace di purificarci, illuminarci e ricrearci. Mettiamoci allora in ascolto della Parola, per aprirci alla vocazione che Dio ci affida! E impariamo ad ascoltare anche i fratelli e le sorelle nella fede, perché nei loro consigli e nel loro esempio può nascondersi l'iniziativa di Dio, che ci indica strade sempre nuove da percorrere.

Chiamati a rispondere allo sguardo di Dio

Lo sguardo amorevole e creativo di Dio ci ha raggiunti in modo del tutto singolare in Gesù. Parlando del giovane ricco, l'evangelista Marco annota: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (10,21). Su ciascuno e ciascuna di noi si posa questo sguardo di Gesù pieno di amore. Fratelli e sorelle, lasciamoci toccare da questo sguardo e lasciamoci portare da Lui oltre noi stessi! E impariamo a guardarci anche l'un altro in modo che le persone con cui viviamo e che incontriamo – chiunque esse siano – possano sentirsi accolte e scoprire che c'è Qualcuno che le guarda con amore e le invita a sviluppare tutte le loro potenzialità.

La nostra vita cambia, quando accogliamo questo sguardo. Tutto diventa un dialogo vocazionale, tra noi e il Signore, ma anche tra noi e gli altri. Un dialogo che, vissuto in



profondità, ci fa *diventare sempre più quelli che siamo*: nella vocazione al sacerdozio ordinato, per essere strumento della grazia e della misericordia di Cristo; nella vocazione alla vita consacrata, per essere lode di Dio e profezia di nuova umanità; nella vocazione al matrimonio, per essere dono reciproco e generatori ed educatori della vita. In generale, in ogni vocazione e ministero nella Chiesa, che ci chiama a guardare gli altri e il mondo con gli occhi di Dio, per servire il bene e diffondere l'amore, con le opere e con le parole.

Vorrei qui menzionare, al riguardo, l'esperienza del dott. José Gregorio Hernández Cisneros. Mentre lavorava come medico a Caracas in Venezuela, volle farsi terziario francescano. Più tardi, pensò di diventare monaco e sacerdote, ma la salute non glielo permise.

Comprese allora che la sua chiamata era proprio la professione medica, nella quale egli si spese in particolare per i poveri. Allora, si dedicò senza riserve agli ammalati colpiti dall'epidemia di influenza detta "spagnola", che allora dilagava nel mondo. Morì investito da un'automobile, mentre usciva da una farmacia dove aveva procurato medicine per una sua anziana paziente. Testimone esemplare di cosa vuol dire accogliere la chiamata del Signore e aderirvi in pienezza, è stato beatificato un anno fa.

Convocati per edificare un mondo fraterno

Come cristiani, siamo non solo chiamati, cioè interpellati ognuno personalmente da una vocazione, ma anche *con-vocati*. Siamo come le tessere di un mosaico, belle già se prese ad una ad una, ma che solo insieme compongono un'immagine. Brilliamo, ciascuno e ciascuna, come una stella nel cuore di Dio e nel firmamento dell'universo, ma siamo chiamati a com-

porre delle costellazioni che orientino e rischiarino il cammino dell'umanità, a partire dall'ambiente in cui viviamo. Questo è il mistero della Chiesa: nella convivialità delle differenze, essa è segno e strumento di ciò a cui l'intera umanità è chiamata. Per questo la Chiesa deve diventare sempre più sinodale: capace di camminare unita nell'armonia delle diversità, in cui tutti hanno un loro apporto da dare e possono partecipare attivamente.

Quando parliamo di "vocazione", pertanto, si tratta non solo di scegliere questa o quella forma di vita, di votare la propria esistenza a un determinato ministero o di seguire il fascino del carisma di una famiglia religiosa o di un movimento o di una comunità ecclesiale; si tratta di realizzare il sogno di Dio, il grande disegno della fraternità che Gesù aveva nel cuore quando ha pregato il Padre: «Che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Ogni vocazione nella Chiesa, e in senso ampio anche nella società, concorre a un obiettivo comune: far risuonare tra gli uomini e le donne quell'armonia dei molti e differenti doni che solo lo Spirito Santo sa realizzare. Sacerdoti, consacrate e consacrati, fedeli laici camminiamo e lavoriamo insieme, per testimoniare che una grande famiglia umana unita nell'amore non è un'utopia, ma è il progetto per il quale Dio ci ha creati.

Preghiamo, fratelli e sorelle, perché il Popolo di Dio, in mezzo alle vicende drammatiche della storia, risponda sempre più a questa chiamata. Invochiamo la luce dello Spirito Santo, affinché ciascuno e ciascuna di noi possa trovare il proprio posto e dare il meglio di sé in questo grande disegno!

**Roma, San Giovanni in Laterano,
8 maggio 2022, IV Domenica di Pasqua.**

SANTIAGO DEL CILE

**Domenica
di Pasqua**

**Prima
Professione
di quattro
giovani
Barnabiti**



Roma, Giovedì 12 maggio 2022

**PADRE GIOVANNI
RIZZI (72 anni)**

ha concluso la collaborazione come docente alla Facoltà di Teologia alla Pontificia Università Urbaniana (Roma). Ricordiamo che da gennaio 2021, insieme a Padre Patil, è nostro collaboratore per la rubrica Voce per lo Spirito.



Faleminderit - Grazie per 25 anni in Albania



Durazzo sulle orme
di San Paolo

5 maggio 2022



6 maggio 2022

Scutari con Maria e i Martiri Albanesi



Scutari

I 3 collegi nel cortile delle Angeliche

*Cinque lustri son passati
dall'arrivo in Albania:
ecco i nostri Barnabiti
con Antonio Zaccaria.*

*L'anno prima le sorelle
sicut angeli arrivate,
madre Gemma e madre Vera
oggi certo aumentate.*

*Bella festa e grazie ai social
dall'Italia abbiám seguito,
alla sera di ogni giorno
il programma ben nutrito*

diAconoS



**7 Maggio 2022
festa al villaggio di Skuraj**



**8 maggio 2022
Milot- festa giubilare**

500 anni fa Maria pianse a Treviglio

Le lacrime della Madre salvarono gli innocenti

La festa dei patroni di una città si ripete ogni anno, ma ogni volta ha una connotazione diversa. Se, infatti, non vuole essere una celebrazione astratta e fuori del tempo, essa si incarna nella concretezza delle vicende della città. Del resto se i patroni compiono bene il loro “lavoro” di intercessori per noi – cosa che nella fede siamo certi – è ovvio che non pregano per la nostra città in termini generici, ma riferendosi a quello che stiamo vivendo in questo preciso momento storico.

Questa è una storia di lacrime e sangue. Il sangue sparso di tante vittime innocenti, e quello miracolosamente risparmiato di un’intera comunità: quella di Treviglio. E le lacrime sono quelle d’angoscia e di paura, versate dalle madri e dai figli, che un giorno di cinquecento anni fa, per divino prodigio, si mischiarono a quelle della Madre celeste, sgorgate incessanti da una venerata immagine, unendosi in un pianto collettivo, di sollievo dopo la disperazione.

Treviglio non ha mai dimenticato quella pagina straordinaria della sua storia, che da tragedia e strage

annunciata si fece giorno di giubilo, nel segno della pace concessa dalla divina misericordia. Ma quest’anno la rievocazione è sentita e vissuta in maniera davvero speciale, ricorrendo il quinto centenario esatto del miracolo della celeste lacrimazione.

Dunque era il 28 febbraio del 1522. Anni tremendi per l’intera regione lombarda, contesa e dilaniata, attraversata da eserciti stranieri che ne avevano fatto un unico, desolato campo di battaglia. Da una parte i francesi del re Francesco I. Dall’altra gli spagnoli dell’imperatore Carlo V. Ognuna con i suoi sostenitori, pronti a cogliere l’occasione per dare sfogo a vecchi rancori e a nuove rapine. In mezzo, come sempre, la povera gente, i sudditi, quelli che, qualunque sia il dominatore, ne subiscono l’ingiusto arbitrio e la brutta violenza.

Certo i trevigliesi dell’epoca ebbero la loro parte di colpa: alcuni, almeno. Treviglio, del resto, all’epoca era già borgo florido e ricco



e di fronte alla momentanea debolezza dei francesi, confidando forse nella protezione imperiale, osò rifiutare alle truppe transalpine aiuti e rifornimenti, arrivando perfino alla sfida. Spavalderia di pochi che presto sarebbe stata pagata da tutti, a caro prezzo.

Comandante delle forze francesi, infatti, era il famigerato Odet de Foix, conte di Lautrec. Un guerriero valoroso, ma sanguinario: noto per le sue vittorie, ma ancor più per la sua collera e i suoi eccessi. Lo descrivevano i contemporanei, tra l'ammirazione e il timore. Così, quando riferirono al maresciallo di Francia l'ostilità manifestata dai trevigliesi, egli ne decretò l'immediato annientamento: una punizione che sarebbe stata d'esempio anche per le altre borgate.

Così nell'alba livida di quell'ultimo giorno di febbraio, mentre chi non era scappato si era rinchiuso in casa o in chiesa a pregare, il silenzio irreale che era calato sulla cittadina fu all'improvviso rotto da un grido: non di terrore, ma di stupore.

Era successo, infatti, che alcune donne si erano accorte che la figura della Vergine dipinta sul muro del convento delle suore agostiniane aveva cominciato a stillare lacrime, come un pianto continuo e incessante. E così si poteva assistere al lacrimare delle pie donne che piangevano per la paura e per la gioia, per la commozione e per la sorpresa, insieme a quello di Maria, su quel volto dipinto di contadina della bassa, che cullando in grembo il Bambin Gesù si inumidiva di gocce copiose.

La notizia giunse naturalmente anche alle orecchie del terribile Lautrec. Che anzi dovette ancor più montare in furia, credendo quella voce del miracolo un ulteriore tentativo di impietosirlo e peggio, di gabbarlo. Ma le ore passavano e non solo l'evento non veniva smentito, ma anzi era sempre più rafforzato da nuove e sicure testimonianze.

Alla fine il comandante francese si recò egli stesso di fronte all'immagine: da pratico soldato qual era la esaminò da ogni parte, tastando anche il muro alle spalle del dipinto stesso. E quando dovette escludere ogni spiegazione possibile, non gli restò che accettare l'impossibile: davvero stava assistendo a un segno divino.

Uso a obbedire al suo re, Odet de Foix chinò il capo di fronte alla Regina del cielo che così e in quel luogo aveva voluto manifestare il suo rinnovato dolore di madre. E a lei il maresciallo offrì le sue armi temibili, l'elmo e la spada, deponendole ai piedi della Vergine. Dove ancor oggi si trovano, nel santuario cittadino oggi interamente restaurato: strumenti di morte trasformati in simboli di pace.

SALTARE IL MURO INVISIBILE

Tra i tanti muri che oggi sorgono in varie parti del pianeta per separare tra loro gli esseri umani, ci sono anche i muri invisibili, che impediscono contatti, incontri: sono i muri dell'indifferenza verso chi soffre, del pregiudizio verso lo straniero, del sentimento di avversione contro i migranti. Sono barriere che stanno nel cuore, nella mente, negli atteggiamenti delle persone. Purtroppo anche tra cristiani. Eppure molti papi hanno ripetuto più volte che non c'è bisogno di muri, ma di ponti. Lo stesso Papa Francesco ha lanciato un appello affinché cadano "tutti i muri che ancora dividono il mondo", ribadendo ancora una volta che l'umanità oggi "ha bisogno di ponti, non di muri". Ma ci sono anche tante persone che trasformano in azioni concrete l'appello del Papa, accogliendo, offrendo riparo, aiutando, lenendo le sofferenze dei migranti. Tra queste, molti missionari, ma anche uomini e donne di buona volontà che scelgono di rimanere umani di fronte a tanta disumanità. Che si impegnano a saltare il muro invisibile della paura dell'altro, dell'egoismo, dell'odio, della diffidenza.

Lorena Fornasir, la psicologa che cura i piedi ai profughi

La voce leggera e squillante quando dice «sono persone sbranate dai cani, io non posso che togliere il pus dai loro piedi e rendermi testimone delle loro vite». Lei è una donna molto bella. Ma potrebbe essere un'altra cosa: un volo di farfalla, un tintinnio, una mattina di primavera. Ha occhi grigi senza una goccia di commiserazione. E mani leggere da infermiera. Si chiama **Lorena Fornasir**, 67 anni, psicologa. Tutti i pomeriggi finché



c'è luce va con suo marito **Gian Andrea**, 84 anni, professore di filosofia in pensione, nel piazzale davanti alla **stazione di Trieste**. Finiscono lì, tra le aiuole vicino alla ferrovia, gli immigrati che arrivano da est, dalle rotte balcaniche.

«C'era una fontanella, sa? Oltre alla statua della principessa Sissi qui c'era anche una fontanella. Gliel'hanno chiusa con la scusa della pandemia di **Covid**. Arrivano a volte dieci persone, a volte nessuno, a volte cinquanta. Sono affamati, assetati, spaventati. Hanno bevuto dalle pozzanghere. Vagato per i boschi. Spesso non dormono da giorni. Hanno scarpe rotte, segni di torture e piedi sempre feriti. Sono afgani, siriani, iracheni, curdi, qualche yemenita». «Facciamo un gesto semplice. Scendiamo in strada, gli domandiamo chi sei, come ti chiami. Non sempre rispon-

dono, a volte non hanno voglia di parlare. Si vergognano. Lavo i loro piedi, medico le ferite, metto le garze, do calze pulite». Perché lo fa? «Guardi, non ho fatto mai volontariato in vita mia. E non mi piace supplire allo Stato che dovrebbe assisterli. Arrivano qui stremati se sopravvivono al *Game*. Lo chiamano così il viaggio in cui puoi farcela e vincere, o essere un fallito e tornare indietro. O morire. In **Bulgaria** gli aizzano i cani d'assalto. In Croazia li rinchiodano nei container per due o tre giorni, tra i loro escrementi. Spesso li torturano, poi li rimbalzano indietro». Gli tolgono i vestiti, le scarpe. Quindicenni ricacciati con le scosse elettriche. Li inseguono nei boschi con i droni, con gli strumenti che rilevano il calore. «Li trovano e li bastonano».

Una cascata di parole, quasi senza respirare, come se dovesse buttarle fuori da dentro con urgenza, come se bruciassero. «Una mattina Trieste ha iniziato la giornata con il cadavere di un ventunenne al molo 6. Dove attraccano i mercantili, era afgano, è stato schiacciato tra due container. È morto stritolato. A Natale una ragazzina di dodici anni che tentava di arrivare qui è affogata in due metri d'acqua mentre attraversava un fiume in **Croazia**. Impossibile risalire al suo nome. Di là dal confine la polizia quando li trova in gruppo li accerchia. Ne prende uno e lo massacra di botte. Quelli che ce la fanno hanno addosso i segni di torture anche psicologiche profonde, sono ragazzi minacciati di morte, hanno visto amici cadere e sparire. Se scendi in strada, se li vedi, come puoi tornare a casa tua?».

Lorena Fornasir, che lavorava come psicologa clinica alla **ASL di Pordenone**, era giudice onorario per le adozioni al Tribunale di Trieste. Era. Perché l'anno scorso un sostituto procuratore di Trieste – un collega – ha accusato lei e suo marito per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di lucro.

Una nota della questura che dava allora la notizia precisava: “l'attività investigativa è stata condotta dalla **DIGOS di Trieste**, supportata dal **Servizio per il Contrasto** all'estremismo e al terrorismo esterno”. Il fatto: avevano ospitato in casa per una notte una famiglia curda con due bambini piccoli. Il fascicolo era stato mandato alla procura di Bologna, non potendo Lorena Fornasir essere giudicata nello stesso tribunale in cui prestava servizio. Il giudice per le indagini preliminari di Bologna ha disposto l'archiviazione su richiesta del pm perché non esistevano “elementi in grado di consentire la sostenibilità dibattimentale dell'accusa”.

ACS: Aiuto alla Chiesa che Soffre 75 anni di preghiera, denuncia e carità

L'anno 2022 è per Aiuto alla Chiesa che Soffre quello del suo giubileo. La nostra Fondazione, costituita nel 1947 da p. Werenfried van Straaten, noto come padre Lardo, celebra infatti il suo 75° anniversario. Un'azione provvisoria per aiutare i sacerdoti e i fedeli sfollati in fuga dall'Europa Orientale, è diventata un'Opera pastorale internazionale che, ai giorni nostri, dona sostegno e aiuto spirituale e materiale alla Chiesa perseguitata e oppressa ovunque nel mondo.

Per tutti noi questo Giubileo è un'occasione per ringraziare il Signore per i milioni di miracoli di carità cui assistiamo e per pregarlo di riaccendere in noi «l'amore di prima» (Ap 2,4) che nel dopoguerra portò le persone a compiere atti di riconciliazione anche a costo di grandi sacrifici. Il mondo, dopo la Seconda Guerra Mondiale, si ritrovò sedotto, confuso, perso.



Padre Werenfried van Straaten

Anche oggi fatalmente, segue false strade cadendo in balia di “predatori”. Nella grande confusione di tempi come questi abbiamo particolarmente bisogno della guida del Buon Pastore che può liberarci dalla stretta del Male ed è pronto a dare anche la Sua vita per salvarci. È questo amore che Aiuto alla Chiesa che Soffre prende a modello. Vorremmo imitare Gesù Cristo, il Buon Pastore, che conosce, cerca, guida, cura, nutre e protegge ogni singola pecorella. È questa cura pastorale che caratterizza il pensiero centrale di Aiuto alla Chiesa che Soffre.

Dio si prende personalmente cura di ognuno di noi, non vuole perdere nessuna delle Sue pecorelle, nemmeno una, perché gli appartengono, le ha pagate col suo sangue.

Anche tutte le nostre azioni si adeguano a questo parametro divino. Aiuto alla Chiesa che Soffre partecipa alla missione pastorale universale della Chiesa che trova forma in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio e testimonianza di fede, celebrazione di sacramenti e preghiera, servizio della carità e dell’unità.

Di questo triplice compito della Chiesa, il Papa emerito Benedetto XVI scrive nella sua Enciclica “Deus caritas est”: «Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro.

La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza».

Sì, solo se impariamo ad ascoltare la voce del Buon Pastore nel Vangelo, se ci lasciamo condurre da Lui ai sacramenti e impariamo a conoscere attraverso la preghiera il Suo cuore, solo allora possiamo dare testimonianza del Suo Regno e guarire veramente il mondo. Solo l’amore del Buon Pastore può proteggerci dai “lupi e dai ladri” che disperdono le pecorelle per depredarle della vita. Noi tutti dobbiamo diventare buoni pastori e fare nostro un compito così importante e straordinario: «Che tutti gli uomini siano salvati» (1 Tim 2,4).

P. Martin Barta,
assistente ecclesiastico internazionale

La Missione si fa insieme

“Di me sarete testimoni” (At 1,8)

È lo Spirito il vero protagonista della missione: è Lui a donare la parola giusta al momento giusto nel modo giusto.

È alla luce dell’azione dello Spirito Santo che vogliamo leggere anche gli anniversari missionari di questo 2022. L’istituzione della Sacra Congregazione *de propaganda FIDE*, nel 1622, fu motivata dal desiderio di promuovere il mandato missionario in nuovi territori. Un’intuizione providenziale! La Congregazione si è rivelata cruciale per rendere la missione evangelizzatrice della Chiesa veramente tale, indipendente cioè dalle ingerenze dei poteri mondani, al fine di costituire quelle Chiese locali che oggi mostrano tanto vigore. Ci auguriamo che, come nei quattro secoli passati, la Congregazione, con la luce e la forza dello Spirito, continui e intensifichi il suo lavoro nel coordinare, organizzare, animare le attività missionarie della Chiesa. Lo stesso Spirito, che guida la Chiesa universale, ispira anche uomini e donne semplici per missioni straordinarie. Ed è stato così che una ragazza francese, Pauline Jaricot, ha fondato esattamente 200 anni fa l’Associazione della Propagazione della Fede; la sua beatificazione si celebra in quest’anno giubilare. Pur in condizioni precarie, lei accolse l’ispirazione di Dio per mettere in moto una rete di preghiera e colletta per i missionari, in modo che i fedeli potessero partecipare attivamente alla missione “fino ai confini della Terra”. Da questa idea geniale nacque la Giornata Missionaria Mondiale che celebriamo ogni anno, e la cui colletta in tutte le comunità è destinata al



Charles de Forbin - Janson

fondo universale con il quale il Papa sostiene l'attività missionaria.

In questo contesto ricordo anche il Vescovo francese Charles de Forbin-Janson, che iniziò l'Opera della Santa Infanzia per promuovere la missione tra i bambini con il motto "I bambini evangelizzano i bambini, i bambini pregano per i bambini, i bambini aiutano i bambini di tutto il mondo"; come pure la signora Jeanne Bigard, che diede vita all'Opera di San Pietro Apostolo per il sostegno dei seminaristi e dei sacerdoti in terra di missione. Queste tre Opere missionarie sono state riconosciute come "pontificie" proprio cent'anni fa. Ed è stato pure sotto l'ispirazione e la guida dello Spirito Santo che il Beato Paolo Manna, nato 150 anni or sono, fondò l'attuale Pontificia Unione Missionaria per sensibilizzare e animare alla missione i sacerdoti, i religiosi e le religiose e tutto il popolo di Dio. Di quest'ultima Opera fece parte lo stesso Paolo VI, che le confermò il riconoscimento pontificio. Menziono queste quattro Pontificie Opere Missionarie per i loro grandi meriti storici e anche per invitarvi a gioire con esse in questo anno speciale per le attività svolte a sostegno della missione evangelizzatrice nella Chiesa universale e in quelle locali. Auspico che le Chiese locali possano trovare in queste Opere un solido strumento per alimentare lo spirito missionario nel Popolo di Dio.

Cari fratelli e sorelle, continuo a sognare la Chiesa tutta missionaria e una nuova stagione dell'azione missionaria delle comunità cristiane. E ripeto l'auspicio di Mosè per il popolo di Dio in cammino: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!» (*Nm 11,29*). Sì, fossimo tutti noi nella Chiesa ciò che già siamo in virtù del battesimo: profeti, testimoni, missionari del Signore! Con la forza dello Spirito Santo e fino agli estremi confini della Terra. Maria, Regina delle missioni, prega per noi!



Paolo Manna



Jeanne Bigard

**Dal MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2022**

IL CONTAINER DELLA GENEROSITÀ **PER LE MISSIONI DI BIRAVA E MBOBERO**

Carissimi Amici delle Missioni,

il container con i pannelli fotovoltaici è un dono prezioso ricevuto dall'impresa **Ambrogio Moro di Meda**, e destinato alle **nostre missioni di Birava e Mbobero, sprovviste di corrente elettrica**. Non potevano mancare anche i pacchi di scarpe e indumenti offerti dalla generosità di molti di voi per i nostri fratelli di ambedue le missioni.

Con queste poche parole vorrei rinnovarvi la mia gratitudine, e proporvi di tendere la mano, perché grazie anche al vostro contributo, riusciremo a far fronte alle spese di spedizione.

IBAN: PADRI BARNABITI
IT 68V02 00801618000106060063
UNICREDIT SPA
Filiale di Milano San Babila

Per l'Ufficio Centrale delle missioni dei Padri Barnabiti
Padre Fabien Muvunyi





**Aiutaci anche Tu a raccogliere le offerte
utili a completare questo Progetto di Solidarietà!**

Grazie al contributo economico della **Comunità dei Padri di San Barnaba di Milano** e dell'**Associazione Zaccharis Onlus** siamo riusciti a raccogliere i fondi per coprire buona parte dei costi di spedizione, che ammontano in totale a 12.000 Euro circa.



Aiuto ai Missionari

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviatelo l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai missionari sparsi nei vari continenti.

Vi ringraziamo a nome dei Missionari che saranno aiutati.

Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano
Conto Corrente Postale n. 24402208

Gestisce:

Sostegno a distanza

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

Borse di studio

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

Fondo vocazioni

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

Intenzioni SS. Messe

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

PAULINE JARICOT

Il 22 maggio a
Lione la beatificazione della
laica francese che
200 anni fa diede
vita all'Opera della
Propagazione della
fede, spalancando
il cuore al mondo.
Pauline-Marie
Jaricot (1799-1862)
proveniva da una
ricca famiglia di
lavoratori della seta



di Lione. Subì una conversione religiosa all'età di 17 anni. Decise allora di avvicinarsi ai lavoratori e di lottare contro lo sfruttamento di cui erano vittime. Era anche interessata alle missioni.

All'età di 19 anni, Pauline Jaricot organizza "la raccolta della moneta per la missione" presso i lavoratori di suo padre, inventando la prima rete sociale missionaria. Divisi in "decine" e "centinaia", i donatori si incontrano per dare le loro monete e scambiare notizie sulla missione, creando altre decine a loro volta.

Il "piano" di Pauline viene istituzionalizzato con la creazione dell'Opera della Propagazione della Fede nel 1822. L'opera acquisisce presto un'influenza internazionale. Così nasce Missio-Chiesa Universale. Le Pontificie Opere Missionarie - o Missio - sono nate grazie all'iniziativa di Pauline Jaricot e oggi sono attive in 140 paesi e sostengono più di 1100 chiese locali.

Pauline Jaricot è stata anche la fondatrice, nel 1826, del Rosario vivente, che la rese famosa. Questa laica intraprendente decise anche di creare una fabbrica a vocazione sociale.

Antonina 50 anni d'Africa e il suo atelier di sartoria

Il vestito della festa è verde, arabescato, e i capelli bianchi sono trattenuti da una fascia gialla. Con i sandali sulla terra battuta rossa, la borsa di paglia colorata, Antonina è una gioia per gli occhi: è come se il mezzo secolo vissuto in Africa non l'abbia attraversata. È piccola, esile, ma i suoi 84 anni sono pura passione.

Per le ragazze del suo atelier, che nel grande laboratorio di Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, imparano il mestiere di sarta e con le forbici e l'ago cuciono anche i pezzi del loro futuro. Antonina Lo Schiavo risponde alle domande della giornalista e il suo accento salernitano è ancora lì, intatto: racconta del suo arrivo nel Nord Est del Congo nel 1971, e poi, quattro anni dopo, del trasferimento a Goma, una metropoli che nel suo recente passato ha vissuto guerre, saccheggi e devastanti eruzioni vulcaniche.



Antonina è in Africa come missionaria laica della diocesi di Parma e il suo compito era «preparare i fidanzati al matrimonio. Ma di giorno andavo al mercato a incontrare le bambine che vivevano per strada, pulendo le bancarelle e dormendo lì, abbandonate da tutti e alla mercé di tutti. Le invitavo da me a lavarsi e a mangiare. Poi pian piano abbiamo iniziato a insegnare loro a leggere e scrivere, poi abbiamo capito che attraverso il cucito potevamo dare loro la speranza in una vita migliore». Nel tempo quella attività di strada è diventato un laboratorio di sartoria.

«All'inizio erano 5 o 6 ragazze. Un anno siamo arrivati a

548 alunne. Nel 2002 un'eruzione del vulcano ha distrutto tutto. Abbiamo dovuto ricostruire da capo, e la scuola è venuta su più bella di prima».

Oggi l'atelier Nazareth conta 250 iscritte, con 8 maestre di cui 7 sono le prime allieve. Le ragazze arrivano soprattutto dalla periferia: se all'iscrizione non sanno ancora leggere e scrivere, si comincia da lì.

«Qui hanno la possibilità di prendere il diploma dopo tre anni – spiega Antonina, che della scuola è direttrice e a Goma condivide la sua missione con un'altra fidei donum italiana da 50 anni in Africa, Luisa Flisi – e poi di rendersi autonome». E non è una cosa da poco, in un'area in cui le famiglie sono poverissime.

«La maggior parte delle ragazze non vive con la famiglia. Dai paesi più sperduti i genitori le mandano in città da parenti, convinti che avranno maggiori opportunità. E invece tante di loro vengono sfruttate, costrette a carichi di lavoro pesanti. Spesso si assentano dalle lezioni perché devono eseguire gli ordini: prendere l'acqua, badare ai bambini, cucinare, pulire.

Tante sono orfane a causa della guerra che ha coinvolto quest'area tra il 1998 e il 2003. Tra le mie alunne c'è una giovane mamma di 22 anni, con 4 figli. Porta i bambini a scuola, poi viene qua, indossa la divisa tutta contenta di imparare a leggere e scrivere.

Il nostro compito è trasmettere l'amore per se stesse, scoprire la ricchezza che custodiscono e aiutarle a non farsela rubare...». Le giovani che si diplomano all'atelier trovano subito lavoro, e capita che siano le stesse ex allieve, che nel frattempo hanno aperto le proprie botteghe, a offrire stage e impiego alle neodiplomate.

All'atelier era andato in visita l'ambasciatore Luca Attanasio prima di essere ucciso in un'imboscata, il 21 febbraio 2021, a nord di Goma.

Ora Antonina attende Papa Francesco, che farà tappa in città, durante il suo viaggio in Congo dal 2 al 5 luglio prossimo.

Antonella Mariani

Suor Valentina fa nascere la pace a Gerusalemme est

Non c'è fotografia in cui suor Valentina Sala non sorrida. E l'espressione è beata quando ha tra le braccia un neonato. Perché per lei aiutare le madri a mettere al mondo i propri figli non è solo una professione, ma anche una missione. Suor Valentina ha 45 anni, lo sguardo chiaro e limpido, il volto affilato e la concretezza di una brianzola doc (è nata ad Arcore). Ha deciso che l'ostetricia sarebbe stato il suo lavoro quando a 16 anni tenne tra le braccia la sorellina appena nata. La vocazione arrivò più tardi, ma allora non avrebbe nemmeno immaginato dove l'avrebbe portata la vita e la congregazione di San Giuseppe dell'Apparizione, presente in Terra Santa dal 1848.

Suor Valentina parla dal Saint Joseph, l'unico ospedale cattolico di Gerusalemme est, frequentato soprattutto da arabi palestinesi della città e dei dintorni, oltre a pazienti che vengono dalla West Bank e da Gaza con permessi speciali. Il Saint



Joseph sorge a Sheik Jarrah, il quartiere arabo da cui gli israeliani vorrebbero sfrattare i palestinesi.

Ma suor Valentina racconta di quello straordinario seme di pace che un reparto di maternità sta piantando nel cuore di un territorio straziato da troppi odi. Lei è la responsabile di una trentina di ostetriche e infermiere, al 60 per cento musulmane e al 40 per cento cristiane, che con una ventina di medici neonatologi e ginecologi costituiscono il reparto maternità, aperto nel 2015 all'interno di un ospedale generale che conta 300 dipendenti. Ed ecco lo straordinario: dei 240 bambini che nascono qui ogni mese, 40 sono ebrei. Suor Valentina non nasconde le perplessità iniziali, che col tempo hanno lasciato spazio alla collaborazione di alcune ostetriche palestinesi. Questo per loro è "territorio occupato". «Ricordo la prima coppia ebrea, era venuta da noi perché non aveva l'assicurazione e non poteva permettersi un ospedale israeliano. Proposi a due ostetriche, una cristiana e l'altra musulmana, di seguire il parto.

La prima mi disse: sono i nostri nemici, dobbiamo davvero occuparci dei loro bambini, che magari da grandi spareranno ai nostri figli? La seconda aggiunse: questa non è la loro terra, non dovrebbero nemmeno essere qui. Allora ho detto che il Saint Joseph non chiude le porte a nessuno, e che se loro non se la sentivano le avrei sostituite». Ma non c'è stato bisogno. Assistere le puerpere nel travaglio e nel parto cambia lo sguardo delle ostetriche sull'eterno nemico. Una di loro ha detto: «Ogni volta che lavoro cerco di dare il meglio di me, in modo che possano insegnare ai loro figli ad amarci». E accade anche il contrario. «Un giorno è arrivata una colona di Hebron. Il medico che la assisteva, un palestinese, era egli stesso di Hebron. Due esperienze agli antipodi». Quando è stata dimessa, la puerpera ha raccontato che era arrivata dall'America come sionista, ma che l'esperienza al Saint Joseph le ha fatto cambiare prospettiva. Suor Valentina, stando accanto alle donne e lavorando prevalentemente con donne, assiste a piccoli miracoli e alle sue colleghe ripete che se questi semi di pace daranno frutto, insieme, ostetriche, medici e mamme palestinesi, cristiani e musulmani, avranno cambiato il futuro della loro terra.

Antonella Mariani

L'ARCOBALENO e dentro di lui la VITA e le EMOZIONI



Sofia ha sedici anni e ha imparato che il liceo è una giungla in cui vince il più forte, in cui non c'è spazio per la sua timidezza e insicurezza. Un po' di trucco, uno sguardo sfrontato e in un attimo fai parte del gruppo dei ragazzi che contano: superiori e vincenti. Ed è proprio lì che Sofia vuole arrivare.

Perché essere diversi non porta da nessuna parte, se non a sentirsi sempre più soli.

Perché quello è il mondo a cui appartiene Rodrigo, irraggiungibile che non si lascia scalfire dai sentimenti: il più ammirato della scuola, il più temuto, il più prepotente. Lui così diverso dal ragazzo che Sofia avrebbe immaginato accanto a sé. Eppure vorrebbe solo perdersi nei suoi occhi blu cobalto. E quando Rodrigo le chiede di uscire, Sofia non riesce a credere che sia vero. Non c'è altro da desiderare, tutto sembra perfetto. Ma all'improvviso la vita la mette davanti alla prova più difficile, la malattia, e niente può essere come prima.

La sua realtà si infrange in mille pezzi, come le sue emozioni a cui non sa dare un nome. Ogni cosa intorno appare falsa e inutile. Ogni persona è diversa da come la immaginava. Anche quelli che pensava fossero amici. Anche Rodrigo. Persino lei stessa.

Senza più nessuna certezza, Sofia scopre che crescere vuol dire guardarsi dentro per davvero, senza falsi alibi. Vuol dire decidere chi si vuole diventare e tracciare il proprio percorso. Sicuri che c'è sempre la possibilità di sbagliare, di scegliere, di fermarsi e ripartire. L'importante è guardare sempre l'obbiettivo, ascoltare il proprio cuore e non tradirlo mai.

Ed ecco quindi che la malattia diventa un'opportunità: di crescita, di riflessione, di convinzione dei propri mezzi, di quell'ARCOBALENO i cui colori sono simbolo di VITA e sono capaci di suscitare EMOZIONI precise. Ragazzi resilienti (termine molto caro al prof. Masera), capaci di adattarsi a una realtà basata sulle difficoltà vissute, su quel cammino impervio che li ha portati a guardare anche l'abisso della morte, ma nel quale illuminato dalle STELLE (tutte le persone che sono state loro vicino e capaci di trasmettere qualcosa) il percorso è diventato un percorso di vita e di crescita.

Sofia ha sedici anni, ma ha già alle spalle un vero miracolo: grazie a terapie ben programmate la malattia che le hanno diagnosticato è ora in remissione. Ha però anche imparato che i miracoli si pagano: mentre rimbalzava tra corse in ospedale e frequenti degenze il mondo correva veloce, lasciandola indietro, sola e fuori sincrono rispetto alle sue coetanee, con una vita in frantumi in cui i pezzi non si incastrano più.

Un giorno il destino le fa incontrare non più Rodrigo, ma Ivan, affascinante compagno di sventure che la travolge con la sua fame di vita, di passioni, di risate e le dimostra che il mondo non si è fermato, insieme possono riacciuffarlo. Ma come un peccato originale, come una colpa scritta nelle stelle avverse sotto cui Sofia e Ivan sono nati, IL TEMPO che hanno a disposizione è un miracolo e in quanto tale andrà pagato... ed è allora che Ivan sussurra a Sofia questa bellissima poesia di Elli Michler:

TI AUGURO TEMPO

Non ti auguro un dono qualsiasi, ti auguro soltanto quello che i più non hanno.

Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere; se lo impiegherai bene, potrai ricavarne qualcosa.

Ti auguro tempo, per il tuo fare e il tuo pensare, non solo per te stessa, ma anche per donarlo agli altri.

Ti auguro tempo, non per affrettarti a correre, ma tempo per essere contenta.

Ti auguro tempo, non soltanto per trascorrerlo, ti auguro tempo perché te ne resti: tempo per stupirti e tempo per fidarti e non soltanto per guardarlo sull'orologio.

Ti auguro tempo per guardare le STELLE e tempo per crescere e maturare.

Ti auguro tempo per sperare nuovamente e per amare. Non ha più senso rimandare.

Ti auguro tempo per trovare te stessa, per vivere ogni tuo giorno, ogni tua ora come un dono.

Ti auguro tempo anche per perdonare.

Ti auguro di avere tempo per la vita.

Ivan ha saputo apprezzare l'arcobaleno e ha saputo leggere la vita e le emozioni che i colori dell'arcobaleno portano con se...non significa essere ottimisti a tutti i costi, ma significa CREDERE in quello che con fatica si sta facendo e camminare pensando all'obbiettivo per cui stiamo camminando, la vittoria finale. Due concetti fondamentali mi hanno insegnato i bambini e gli adolescenti che ho curato in 40 anni di vita "in trincea" con loro: Vivere il presente e Capitalizzare il tempo; per loro non esiste passato e futuro e per loro non esiste il limite di tempo. Ascoltiamoli.

Momcilo Jankovic

MEDICI DI FAMIGLIA

la prima ricetta oggi è l'empatia

Empatia, decisione, attenzione: sono i tre elementi che contraddistinguono la relazione tra pazienti e medici di famiglia. Nella Giornata mondiale dedicata a loro indetta dalla Organizzazione mondiale dei medici di famiglia, l'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della CEI ha pubblicato un messaggio in cui si sottolinea, fin dal titolo, l'Empatia e umanità dei medici di famiglia'.

«L'empatia, nel rapporto tra medico e paziente, è uno strumento estremamente potente nel percorso di cura.

Una relazione di fiducia sempre più piena viene considerata la via di accesso privilegiata per risultati clinici più efficaci », esordisce la lettera. «Il paziente cerca nel medico più di un meccanismo sintomo-cura; cerca e vuole un professionista capace di accogliere, ascoltare, capire, aiutare».

Sono qualità che la persona malata chiede ed esige a causa della sua condizione di vulnerabilità, alla ricerca di un conforto. «Ogni medico conosce pazienti che si rivolgono a lui con frequenza. Talora sono individui emarginati, stanchi, frustrati, privi di interlocutori. Quando la visita è un reale incontro





del medico con la persona malata e i suoi familiari, nel quale si ascolta, si visita, si prende cura, si danno consigli oltre che farmaci, l'incontro diventa espressione di autentica solidarietà umana».

Il messaggio cita l'enciclica *Fratelli tutti*, in cui Papa Francesco «ci esorta a fare nostro il modello del Buon Samaritano», per diventare, ciascuno di noi, «costruttori di un nuovo legame sociale».

Davanti al dolore, alle ferite sofferte dal prossimo, «l'unica via d'uscita è essere come il buon samaritano». Vivere indifferenti davanti al dolore «non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga 'ai margini della vita'.

Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana.

Questo è dignità». Il medico di famiglia – prosegue il messaggio – può avere questa attenzione, perché sa che il dolore isola le persone.

«Quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per tutto quello che succede si fa più urgente. Ecco, allora, l'importanza di avere accanto dei testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, versino sulle ferite dei malati l'olio della consolazione e il vino della speranza».

Erano trascorsi tre anni e un nuovo portento glorificava il Santo. A Castagnolo Minore, paesello a sei miglia dalla città di Bologna, Vincenzo Zanotti contadino, benché di costituzione robusta, parve avere ereditato un sangue guasto; infatti, a vent'anni per uno sforzo muscolare, cominciò a soffrire di varici in tutta la gamba sinistra. Dopo due mesi di letto, tentò di riprendere il lavoro dei campi, ecco che nello scendere una lunga scala, sentì una insolita sensazione come se si rompesse una vena nella regione inguinale, e di là scorresse il sangue per tutta la gamba sinistra. Obbligato di nuovo al riposo e visitato da un medico, questi gli prescrisse l'uso di una fasciatura di tela, ma disse apertamente all'infermo che, ove ciò non bastasse, non gli rimaneva altro che il cimitero.

Frattanto le varici si facevano ognora più visibili dal ginocchio al malleolo; l'ulcera, che già s'era formata, mentre nella stagione invernale pareva volesse cicatrizzarsi, nell'estate si dilatava e dava più spasimi. Ormai da 45 anni era in tale stato che si muoveva a pietà e la gamba al solo vederla destava orrore. Ne usciva senza interruzione un umore purulento or gialliccio or rossastro, fra cui apparivano granelli di color cupo violaceo. Con questo male addosso, inveterato per quasi mezzo secolo, un giorno (era l'anno 1876) Vincenzo incontra per caso un suo conoscente, cantoniere della ferrovia, certo Prospero Bianchi. Costui, vedutolo a così mal termine, lo esorta a ricorrere al Beato Antonio Maria e per indurlo meglio a sperare gli mostra la vita del Servo di Dio e un pannolino che aveva toccato le ossa di lui. Zanotti rimane stupito al vedere l'amico provvisto già di quegli oggetti. E: «Come mai t'è venuto in mente (gli dice) di portarmi queste cose di devozione se io non te le ho chieste? eppure confesso di credere già che mi debba accadere qualche cosa di straordinario». Prende dunque la vita, l'immagine e la reliquia; risolve di fare una novena e la co-

mincia la sera stessa. Quanto al pannolino, l'applicarlo alla gamba gli pareva cosa di poco rispetto, ma poi per la speranza di guarire si indusse anche a questo: postolo sull'ulcera, fasciò interamente la gamba e pregò. Al nono giorno la guarigione progrediva sì bene, che ne rimase meravigliato. Sicuro ormai che il miracolo si compirebbe, prima di scoprire l'ulcera, volle fare anche un triduo. A capo di tre giorni, sfascia la gamba, toglie il pannolino sovrapposto all'ulcera e la trova chiusa perfettamente. Non più dolore, né molestia nel reggersi in piedi o nel camminare; ond'egli per primo e tutti i presenti poi lo stesso medico, esclamano: Miracolo! Vincenzo, ritornato pieno di vigore, ripiglia i suoi lavori. Dopo sei anni chiamato, come testimone, nel processo istituito in Bologna, depose con giuramento, che da quel giorno era stato sempre benissimo. La viva fiducia nella intercessione di Antonio Maria Zaccaria, che aveva strappato dall'orlo del sepolcro Paola Aloni, liberò anche il fratello di lei da un male ritenuto incurabile.

Francesco Aloni, fabbro ferraio di Cremona nato nel 1820, si può dire che in vita sua non fosse mai sano. Dai due ai cinque anni soffre di un erpete che gli offende la vista in modo che non la ricupera più interamente. Fatto più grande lo tormentano frequenti infiammazioni cerebrali e poco manca che non ne resti ebete. Presa l'arte del fabbro per guadagnarsi un pane, ha la sventura di cadere e gli si rompe la gamba destra. Reso inabile al lavoro per molti anni, appena gli è concesso di ritornare al mestiere, ecco i primi segni di quella fiera malattia, da cui l'arte umana non lo potrà, più liberare. La gamba già rotta comincia a gonfiarsi; vi si forma un tumore che gli cagiona prudore intollerabile: e una notte, non potendo più frenarsi, con tale furia vi mena sopra le unghie che vi apre una piaga, e la piaga presto si converte in ulcera, che corrode la carne sino all'osso.



Entra così nell' ospedale dei Fatebenefratelli a farsi curare per carità. Dopo due mesi, per le regole dell'Istituto, è obbligato a uscire, giudicato incurabile. Alla vecchia ulcera se ne aggiunse un'altra, che in breve tempo si fece più grande della prima. Sprovvisto come era di mezzi, tuttavia per le preghiere di una pia signora ottiene pure di esser ricevuto di nuovo nell' ospedale, almeno finché vi trovi qualche miglioramento.

Visitato allora dal medico Vitruvio Manfredini si sente dire l'infelice queste desolanti parole: «non vedi che la gamba è cotta, tienila fasciata; non so dirti altro...». E fu di nuovo dimesso come incurabile. Il poverino ne uscì quasi carponi, eppure a stento si trascinò a casa della sorella. Questa al vederlo così malconco, ispirata dall'alto, e memore del miracolo toccato a lei, gli disse: «Francesco, ti sei mai raccomandato all' intercessione del Ven. Zaccaria?...». Francesco non rispose parola; diede in uno scoppio di pianto. Pianse ancora la sorella; ma piena di fede, presa la reliquia del Santo, e toccando-

gli con quella la gamba, vi fece sopra il segno di croce dicendo: «Per intercessione del Venerabile Zaccaria, Iddio ti guarisca da questo male». Rimasti entrambi muti alcun poco, Paola soggiunse: «Francesco, mi prometti di fare una Novena?» Sì, risponde il fratello; con l' animo sollevato partì. Tutti e due pregarono fervidamente per nove giorni. Al nono giorno, 23 ottobre 1876, Francesco non sente più dolore di sorta, si sfascia allora la gamba e neppure un segno vi scopre più né di piaghe, né di ulcere, né di infiammazione. Corre sollecito a casa della sorella: Paola mia, (dice, mostrando la gamba sanata) sono guarito e domami torno al lavoro. Ci ritornò davvero e così bene guarito, che molti anni di poi, cioè nel 1882, egli in persona e tutti i testimoni deposero nei processi concordemente, che dal 23 ottobre 1876 non ebbe più alcun male e prese a lavorare come uomo nel pieno vigore delle sue forze.

Mentre questi tre fatti, proposti allo studio dei giudici ecclesiastici, davano fondata ragione a sperare del regolare processo, il desiderio antico animava nuovamente uno dei più devoti figli, che abbia mai avuto lo Zaccaria, a tentare allora ciò che non s'era osato mai fare. Perché non tentare la reintegrazione del culto? Se la Santa Sede avesse trovato miracoli veri nei fatti presi in esame, perché non farli servire piuttosto alla solenne Canonizzazione, e intanto restituire allo Zaccaria l'onore degli altari col titolo di Beato? Certo dall' esito felicissimo che la cosa ebbe, possiamo dire che l'ispirazione venisse da Dio; e il fortunato figliuolo dello Zaccaria, che più degli altri fece e scrisse a difesa del Padre, fu Giuseppe Granniello, poi Cardinale di Santa Chiesa. Raccolse documenti quanti più poté a dimostrare il culto mai interrotto, né si stancò di perorare la causa del Padre suo.

(da Vita di S.A.M.Zaccaria di p. Francesco Tracquillino Moltedo barnabita, 1897)



**Amico e Collaboratore
delle Missioni
delle Vocazioni
delle Opere
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo
leggi e diffondi
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie
e vocazionali possono essere inviate tramite il

C/C Postale n. 24402208

**In caso di mancato recapito rispedire al Mittente.
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano**